ELOGIO ISTORICO

DI

MONSIGNOR CARLO ROSINI

VESCOVO DI POZZUOLI.





Napoli

DALLA STAMPERIA REALE.

1841.

ALL' ORNATISSIMO MONSIGNORE

CAV. D. ANGELANTONIO SCOTTI

Prefetto della Reale Biblioteca Borbonica

SOCIO ORDINARIO

DELL' ACCADEMIA ERCOLANESE DI ARCHEOLOGIA EC.

PROSPERO DE ROSA

DE' MARCHESI DI VILLAROSA.

Era più tempo che io ardeva del desiderio di far conoscere al pubblico qual sia la stima, che io ho fatto sinora, e farò sempre della vostra Persona, e come io sia l' ammiratore di quelle doti, che vi rendono e renderanno fino alla più tarda posterità il modello di tutte quelle virtù, che al dotto e profondo Cristiano filosofo si convengono. Si aggiunge di dover io sopra quanti altri mai esservi grato, per aver presa una particolar cura de' miei diletti nipoti, indirizzandoli ne' buoni studî, ed ammaestrandoli altresì nelle scienze,

siccome ora a mio riguardo ugualmente vi compiacete di praticare verso di altro mio tenero pronipote, che ancor fanciullo si è voluto di proprio suo volere per la Ecclesiastica milizia incamminare, del che vi sarò sempre al sommo tenuto, e ne serberò finchè vivo eterna rimembranza. Senzachè quello che maggiormente dovea spingermi era appunto la dimestichezza da voi acquistata col non mai abbastanza lodato defunto Vescovo Rosini mio benefattore e maestro:

Cui pudor et iustitiae soror ,
Incorrupta fides, nudaque veritas
Quando ullum invenient parem?

Siccome era Egli giusto estimatore delle persone, che a lui avean la sorte di avvicinarsi, così furono tanti e tali gli encomi, che ne' discorsi familiari tenuti meco sovente mi fece sempre di Voi , de' vostri talenti , e delle Cristiane virtù vostre degne dell' apostolica età , che io ne rimasi oltremodo rapito a segno , che se le moleste occupazioni e l' età inchinevole me lo avessero permesso , mi sarei a Voi intimamente unito, prati-

cando quello stesso, che in età fresca e ridente usava un tempo di fare col mio affettuoso Rosini.

Ora poi che i doveri di amicizia non solo, ma di vera indelebile gratitudine quasi mi obbligano a render di pubblica ragione questo storico Elogio dell' estinto comune amico, non voglio che mi sfugga questa occasione, onde eseguir quanto da più tempo andava tra me meditando.

A Voi dunque indirizzo il presente comunque siasi tenue lavoro, sicuro che meriterà quel benigno compatimento, che non potea mai attendere da qualunque altro illustre personaggio, e sarà questo il mezzo opportuno, onde far palese al pubblico intero, che in voi risiede la copia perfetta di quell' originale, che io mi sono alla meglio ingegnato di ritrarre.

PREFAZIONE.

Se nella morte di molti, a' quali mentre erano in vita io mi trovava intimamente stretto co' vincoli di virtuosa amistà, non ho mai tralasciato di tramandare alla posterità le loro gesta, molto più a me conveniva di tributar quest' officio alla memoria del mio dolce e tenero amico, ed un tempo anche maestro Monsignor Carlo Maria Rosini. Appena infatti che al ciel piacque di toglierlo a' viventi con lutto universale non solo del suo diletto gregge, ma anche di tutti coloro che hanno in pregio la virtù ed il sapere, io mi accinsi a rendergli quel tributo di meritate lodi, che avea in somiglianti occasioni ad altri renduto. Ma per maggiormente dimostrare l' affettuoso e grato animo mio verso l' illustre defunto, pensai di tessere sollecitamente l' Elogio della sua vita, che recitai in pubblica adunanza di erudite persone. Tal mia qualunque siasi rozza diceria fu seguita da leggiadri componimenti poetici di esimi nostri Letterati, i quali secondando le mie idee espressero al vivo le rare virtù del defunto.

Senonchè molte particolari circostanze, che dopo la perdita dell' amico sopravvennero, per le quali l' oppresso animo mio a tutt' altro dovè i suoi pensieri rivolgere, fecer

sì che io fossi costretto a trasandare la pubblicazione dell' Elogio.

A tutto ciò si aggiunsero le gravi indisposizioni di mia salute, per le quali il RE, *S. N. si degnò di esonerarmi dalla laboriosa carica di Reggente del Banco e Direttor della Zecca, che aveva esercitato per quasi quattro lustri; e non è gran tempo, da che io per una grazia speciale dello stesso adorabile Sovrano venni trasferito nel sublime posto di Consultore del Regno, dove ritrovandomi tra uomini insigni e venerandi, quasi in sicuro porto mi veggo la Dio mercè collocato. Quindi sortomi nuovamente il desio di render questa testimonianza al defunto amico Rosini; ho nuovamente ripigliate le già impolverate carte, che rimaste erano in obblio.*

Come suole avvenire, non restando soddisfatto delle prime mie cure, ho creduto in queste seconde di dare altra forma al lavoro, onde vieppiù rendere stabile ed ammirevole la memoria di quest' uomo singolare. Per la qual cosa mi sono industriato alla meglio che ho potuto di tessere un Elogio, che contiene le gesta di sua vita ne' diversi stati da lui gloriosamente percorsi, così nella carriera letteraria, come nel governo della sua Chiesa, e nelle pubbliche eziandio cariche da lui esercitate, aggiungendo inoltre talune annotazioni, nelle quali ho procurato di maggiormente illustrare alcuni particolari avvenimenti della sua vita mercè non pochi irrefragabili documenti, che mi si è dato in sorte di rinvenire, uniti a molte interessanti notizie che da uomini degni per lettere e per religione mi sono state con som-

ma cortesia e gentilezza comunicate. Se sia pervenuto allo scopo, non spetta a me il giudicarlo, dovendo altronde esser ben certo, che

Numquam ita magnifice quicquam dicam,
Id virtus quin superet sua.

Intanto spero di non meritar troppo severa censura, se nel mio dire, anzichè seguire modi studiati e puri, abbia adoprato piuttosto uno stile assai semplice e dimesso, giacchè ho creduto esser questo assai più conveniente alla narrazione delle virtuose gesta del defunto virtuoso amico. Ognuno poi deve esser persuaso che l' unico mio fine nel dedicarmi a questo lavoro è stato quello della sola gratitudine verso di un mio benefattore, colla cui perdita sono per me mancati que' rapporti di cordiale e vera amicizia, i quali e pe' tempi in cui viviamo, e per la mia età non così facilmente posso aver la sorte di rinvenire. E perciò implorando un benigno compatimento da' discreti lettori, sicuro ch' essi riconosceranno in questo mio operare non altro che un voto, che andando io sul finir de' miei giorni a collocare sul Santo Tempio di cristiana fedele amistà, posso con tutta ragione invocar la grazia di chiuder con questo quei lavori, che debolmente per lo innanzi procurai di fare in simil genere per la perdita di altri estinti amici.

Huic versatile ingenium, sic pariter ad omnia fuit, ut natum ad id unum diceres, quodcumque ageret. Tit. Liv. L. 39. c. 40.

Se fu sempre commendevol cosa esporre le gloriose gesta di coloro, che per specchiata virtù, per somma saggezza, per non volgare dottrina luminosamente si distinsero; di molto maggior lode sembra degno un tal divisamento in questa età, in che viviamo, nella quale senza tema d'intollerante critica può dirsi, che assai più rari siffatti esempi sono addivenuti. Ed in vero essendo assai più brieve, secondochè dicea il Filosofo morale, la via, che coll'esempio, di quella la quale coll'insegnamento si addimostra; in questi nostri tempi, anzichè fare inutili declamazioni, ed assidersi su' rostri per inveire contro la corruzion del costume ed il decadimento delle lettere latine e greche, assai più gioverà ad animare le menti della fiorente gioventù, che si propongan loro specialmente ad imitare quelli, che alla rettitudine del loro operare il pregio accoppiaron delle letterarie cognizioni. Per la qual cosa stimo non incontrare biasimo, ma piuttosto la comune approvazione, se mi accingo con questo Elogio Istorico a commendare un uomo, colla cui morte venne tolto alla Repubblica letteraria un nobile sostegno, alla Chiesa un bel-

l'ornamento dell' Episcopato, alla Patria nostra uno de' più benemeriti cittadini, che con lo splendore d'illustri fatti, e col corredo di scienza, e di dottrina somma gloria, e rinomanza le procacciò. Questi è appunto Monsignor Carlo Maria Rosini del Puteolano gregge vigilantissimo Pastore, Consultore del Regno, e ben degno Presidente della Società Reale Borbonica, col quale per lo spazio di dieci interi lustri molto famigliarmente usai, e fui congiunto con sì stretti nodi di amistà, che questa nè per vicissitudini di tempi, nè per differenza di opposte applicazioni fu giammai in me alquanto alterata, o come che sia in parte scemata. Io dunque tra perchè intendo di spronare gli altrui animi ad imitare un sì illustre personaggio, e perchè sento il bisogno di soddisfare al debito di animo grato, ed alle sante leggi dell' amicizia, di cui niente, al dir di Tullio, di più caro e giocondo può esserci dal ciel donato, vengo ad esporre le gloriose azioni di chi viverà presso la memoria de' posteri sempre con lode ed ammirazione. I diversi stati pertanto della sua vita, e come esimio letterato, e come zelantissimo Prelato della Chiesa, e come uomo pubblico occupato al reggimento di gelosissimi uffici saranno da me partitamente descritti in questo qualunque siasi Elogio, in cui farò opera che mi procacci l' altrui compatimento non la studiata grazia del dire, ma la nuda e schietta verità detta con istil semplice e modesto, qual si conviene al carattere virile e severo di colui che ne forma il soggetto.

Nell' anno di nostra umana Redenzione 1748 nel dì 1 di Aprile ebbe Carlo Rosini i suoi natali in Napoli madre fecondissima d'illustri ingegni, da Vincenzo nativo di Rofrano

terra del distretto di Vallo in Provincia di Salerno, dell'arte d'Ippocrate non ultimo seguace, e da Marianna Ardia gentildonna Napolitana, genitori, che a pietà di costumi congiunsero saggezza non volgare ne' domestici affari. Il Padre, uomo non mezzanamente versato nelle lettere, si prese egli medesimo il pensiere d'istruirlo nel leggere e nello scrivere, e di fargli di buon'ora apparare l'alfabeto greco. Dipoi il mandò alla scuola di un pedante, che vicino a sua casa insegnava i primi gramaticali rudimenti. Ma sommamente bramando, che l'animo del tenero fanciullo di oneste discipline venisse adorno, il condusse quindi alle scuole degl'incliti figliuoli del Lojola nel Collegio del Gesù vecchio, il che avvenne a'3 di novembre dell'anno 1755, contando appena l'età di anni sette. Ivi percorrendo per anni quattro le diverse classi di scuole sino alla umanità, tali pruove diede di ottimo ingegno, e di somma sollecitudine nell'apparare le umane lettere, che qual uomo poi un giorno fosse per addivenire in ogni genere di studî si severi, che ameni, fu facile ed agevol cosa congetturare. Non fia quindi meraviglia, se quei Padri verso questo tenero giovinetto, che nelle lettere e nella pietà a tutti gli altri di sua età andava innanzi, tale amore e stima concepirono, che sommo desiderio mostrarono, ond'Egli alla lor Società si aggregasse. E ben a siffatti desideri avrebbe soddisfatto il Rosini di buon grado, perciocchè oltremodo della solitudine del Chiostro era amante, se un intreccio di tristi accidenti non gli avesse suo malgrado impedito tal disegno. Imperciocchè dopo essere stato per alquanto tempo a non lieve infermità soggetto, nel principio del suo terzo lustro da immatura morte ven-

negli il padre rapito, che assai teneramente lo amava. Ma se tali circostanze fecer sì, ch' Egli il pensier abbandonasse di entrare in quella Compagnia, non poterono giammai fargli scemare quell' affetto sincerissimo, che verso una Società tanto delle lettere, e della Religione benemerita avea sin dall' infanzia conceputo.

Rimase intanto il Rosini sotto la cura di sua madre, saggia donna, e di un zio Sacerdote, i quali ogni mezzo adoperarono, acciocchè questa tenera pianta, che eccellenti frutta promettea, anzichè sul bel principio inaridirsi, venisse con sempre crescente sollecitudine coltivata. Quindi col favore degli amici del defunto genitore ottennero, che il giovinetto in qualità di alunno fosse accolto nel Seminario arcivescovile urbano, il quale a quei dì per opera principalmente de' due Maielli, e dell' immortale Canonico Mazzocchi a sommo grado di rinomanza e di gloria era felicemente venuto, ed in quel tempo veniva regolato dal Canonico della Cattedrale D. Marco Celentano. In questo augusto asilo delle Scienze, e delle Lettere entrato il Rosini nella tenera età di anni dodici nel dì 13 di giugno 1760, diligente, modesto, pio, operoso, e dello studio sommamente amante di leggieri si fè conoscere. E con veloce e rapido piè percorrendo gloriosamente i nobili sentieri del sapere, in siffatto aringo non mai si ristette, anzi superando ogni ostacolo e difficoltà, sempre di vantaggio volle progredire. Laonde diè opera, che l'animo suo sin dagli anni più verdi di molte cognizioni si arricchisse, massime in quel genere di studi, che più da vicino riguardavano il suo stato. E fu ben egli fortunato, ch' ebbe ottimi maestri, i quali gl' ispi-

rarono un piacevole ardore di apprendere le scienze e le lettere, e di emulare i migliori fra' suoi compagni. Infatti l'umanità gli venne insegnata da D. Sebastiano de Rosa, indi Vescovo pria d'Ischia e poi di Avellino; apparò la Rettorica da D. Salvatore Aula, e la Poetica dal Canonico D. Gennaro Radente; conobbe le greche lettere sotto la guida di D. Francesco Scotti de Luziis; nell' ebree gli fu di scorta D. Ignazio della Calce, che le professava nella Regia Università degli Studì; la Filosofia gli venne dettata dal P. Maestro Domenico Alberto Capobianco; la Ragion Civile e Canonica da D. Giulio Selvaggi; la Scienza della divinità da Monsignore D. Giuseppe Rossi.

Rendutosi così Egli ben versato nelle scienze più severe, e del pari esercitato ne' bei campi dell' Eloquenza e della Poesia, fu presto al grado di dar non piccolo saggio de' suoi celeri progressi negli studì. Infatti nell' età di anni quattordici da se compose una latina orazione, in cui fingendo di arringar innanzi il Senato Romano prese a trattare questo argomento: *Urbs Carthaginis delenda, an servanda siet.* Siffatta Orazione e per l'eleganza dello stile, e per la forza degli argomenti meritò gli applausi de' maestri del Seminario, e principalmente del testè mentovato Professore della Calce, che giunse a dire avere il giovinetto Rosini in quel componimento emulato Tucidide. Per la qual cosa continuando col crescer degli anni sempre più a distinguersi ed a superare i suoi coetanei, i sapienti moderatori di quel Seminario nell' età fresca di soli anni ventuno, avendo già ricevuto l'ordine del suddiaconato nella Pentecoste del 1769, il destinaron a precettore de' fanciulli ne' primi rudimenti del Lati-

no sermone, dipoi, contando egli appena il quinto lustro, d'insegnare le umane lettere gl'imposero il carico, ch'Egli con comune soddisfazione per anni quattro sostenne; in fine gli conferiron la Cattedra di lettere Greche (1). E qui il Rosini appieno persuaso niuno poter essere veracemente dotto senza l'ornamento della greca favella, e standogli sempre a mente il detto di Erasmo: *nullis in litteris nos esse aliquid sine graecitate*, volle in essa esser profondamente versato, come specialmente diè a conoscere nella nuova edizione per opra sua eseguita della greca Gramatica de' Padri di Porto reale. Venne questa alla luce nel 1784 pe' Tipi Simoniani, e non poco Egli si affaticò, onde per uso de'giovani convittori del Seminario in miglior forma venisse ridotta. Infatti oltrechè vi aggiunse due trattati, il primo intorno alle particelle greche, e l'altro del modo tenuto da'Greci di contare i giorni del mese, e di esprimere le diverse date, procurò di escogitare un metodo più agevole all'intelligenza de'teneri giovanetti ne'precetti gramaticali sia per la formazione de'tempi, sia per l'uso de'diversi dialetti, togliendo via ancora parte di quelle regolette metriche, le quali anzichè apportare giovamento alla memoria, confondeano piuttosto la mente de'discepoli.

Avendo intanto spianata la via ad apparare il greco idioma, seguitò ad insegnarlo nel medesimo Seminario per lo spazio di altri anni, spargendo nella mente de'giovani profondi lumi di dottrina attinta dalla lettura de'Classici Scrittori di quella coltissima nazione, componendo ancora per comodo de'suoi allievi diversi trattati di Greca Archeologia, che tuttora rimangono inediti. Nel quale ufficio massima sol-

lecitudine Egli mai sempre adoprò, ben persuaso della massima di Cicerone: *nullum munus Reipublicae afferre maius meliusque possumus, quam si doceamus, atque erudiamus iuventutem.* Di che fa pienissima fede la felice riuscita di parecchi suoi allievi, i quali con molto splendore, e decoro hanno fra noi illustrata la letteraria repubblica.

Per far poi conoscere quanto i suoi discepoli sentissero innanzi nella cognizione delle greche antichità, volle Egli darne un pubblico saggio. Quindi in una Accademia tenuta innanzi al porporato Capece Zurlo, ed a' più rinomati letterati di quel tempo, si esposero i suoi allievi a descrivere le varie parti e gli Stati varî dell'antica Grecia, indicando su di una carta corografica le città ed i luoghi principali della medesima, e toccando in brieve le cose più notabili intorno alla forma di governo, alle leggi, a' costumi, a' riti, alle scienze, ed arti di quella illustre nazione. Finalmente poi si recitarono alcuni componimenti poetici che risguardavano lo stesso subbietto, e tra gli altri una canzonetta, ove si mostrò un vivo desiderio che la Grecia fosse liberata da' ceppi del vil servaggio in cui trovavasi avvinta, voto, che a nostri dì si è veduto adempito.

Nè poi il detto Seminario pel solo insegnamento al Rosini va debitore di sua precipua gloria e rinomanza, ma molto ancora gli debbe saper grado per le vigili cure, ch'Egli ne tenne, allorchè nel 1784 dal zelantissimo nostro Arcivescovo Giuseppe Cardinal Capece Zurlo venne prescelto a Prefetto degli studi del medesimo. Nel quale ufficio, per qualche tempo da lui esercitato, niente Egli giammai trasandò di zelo, e di sollecitudine, onde quello augusto asilo delle lettere al suo primiero lustro fosse felicemente ricondotto.

Ma già fuori le pareti di questo Seminario cominciava il Rosini a farsi conoscere per le sue letterarie cognizioni, ed i dotti di quell'età non cessavan di ammirarne l'esimio merito, e di esaltarne il nome colle lodi più distinte, la cui celebrità guari non andò, che giugnesse finanche al solio de' nostri augusti Sovrani. Infatti il Re FERDINANDO I nel 1787 volendo, dirò così, dar novella vita alla sì celebre Accademia Ercolanese già dall'eccelso suo genitore Carlo III istituita, la quale per varie vicende occorse decaduta era dalla sua primiera gloria, fra gli altri nuovi Soci aggiunti agli antichi, vi annoverò benanche il nostro sommo Archeologo, ch' essendo di estesissime cognizioni fornito, di leggieri i monumenti della vetusta antichità interpetrar potea (2). E alle mire del saggio Monarca sepp'Egli ben corrispondere; perciocchè oltremodo si affaticò, affinchè la fama di questa sì celebre Società di dotti presso le nazioni più colte di Europa si accrescesse.

A lui infatti da questa Società il carico venne affidato d'interpretar quei greci Papiri, che in Ercolano erano stati ritrovati. Quindi Egli nel 1793 diè alla luce in nome della medesima Accademia il primo Volume di essi Papiri, che contiene il IV Libro dell' opera di Filodemo Περι Μουσικης. Ad essa premette Egli una ben lunga e dotta prefazione, in cui tratta e della vita di Filodemo filosofo Epicureo, e dell'argomento dell'opera, e dell' ortografia della medesima, e rende in fine ragione del modo, con che da lui si è cercato d'illustrare un tale scrittore. Fa indi seguire a ciascuna colonna incisa il greco originale, munito d' interpunzioni secondo l' uso moderno, supplendo i luoghi monchi anche talvolta di qual-

che mezzo verso per quanto gli sembra il supplimento più verisimile, con mettervi a fianco la traduzione latina letterale. Quindi dopo ciascuna colonna appone Egli degli Scolii, ne' quali cerca di notare qualunque cosa esser possa idonea alla dilucidazione del testo, ed a giustificazione delle parole supplite. Finalmente espone con una parafrasi dell'opera, quale sia stata la mente, lo scopo, e l' occasione, ch' ebbe Filodemo nel comporla. Un tal lavoro del Rosini con qual maestria, e diligenza sia stato condotto, difficil cosa è ridirlo. Profonda dottrina, vasta erudizione attinta da' Classici sì Greci, che Latini, singolar perizia dell' Ellenico idioma, sommo acume d'ingegno, fina critica congiunta a discernimento a chiarezza ad ordine; tutto tende a render un tal lavoro assai pregevole e di somma lode ben degno, ed a collocare il nome dell' autore nella serie de'più rinomati Archeologi.

Non contento intanto il Rosini di aver dato questo primo saggio del suo valore, volle parimente accingersi ad un' altra opera di un merito veramente eminente, che dovea servire come di apparato all' illustrazione degli Ercolanesi volumi. Il disegno di quest' opera era stato concepito dall' Accademia, la quale dato avea l' incarico per eseguirlo all' immortale Canonico Alessio Simmaco Mazzocchi, che ne formò semplicemente lo schizzo rimaso imperfetto fra le carte di quell' uomo sommo. Niuno dipoi fra gli Accademici avea osato di porre mano all'opra, che sgomentava chichessia. Senonchè il Rosini dotato com'Egli era di vastissimi lumi letterarî, e tollerante d' altronde della fatica, essendovisi applicato a tutta possa, assai felicemente vi riuscì. Una tale opera fu

da Lui in tre parti divisa. Nella prima imprese a trattare di tutta quella contrada, che fu devastata dall'eruzione del Vesuvio accaduta a'tempi di Tito, ragionando specialmente dell'origine, delle vicende, e dell'estrema ruina delle Città di Ercolano, Pompei, e Stabia, ed esaminando tutti quei luoghi, che dopo quell'epoca fatale cangiarono aspetto. Nella seconda parte si propose esporre e gli antichi Scavi, e quelli, ch'ebbero cominciamento nel 1738 sotto Carlo III, l'antico stato di quelle Città disotterrate, i monumenti ritrovati, e specialmente il numero de' volumi de' Papiri, che conservavansi nella Biblioteca scoverta in Ercolano, non che il modo, con cui i detti volumi cominciaronsi a svolgere. La terza parte finalmente disegnò che tutta si versasse intorno a' Papiri medesimi, con illustrarne la carta, e la struttura della medesima, gli ornamenti, i caratteri, le note, le sigle, l'inchiostro, e l'argomento di quei volumi, che erano stati già svolti. Di queste tre parti venne alla luce soltanto la prima nel 1797 pe' tipi della Reale Stamperia in nome benanche degli Accademici Ercolanesi col titolo: *Dissertationis Isagogicae ad Herculanensium voluminum explanationem pars prima.* In essa fa Egli primieramente parola degli antichi incendì del Vesuvio accaduti prima dell'epoca di Tito con pruove non tanto attinte dagli antichi Storici, i quali o ne tacquero, ovvero assai confusamente ne parlarono, quanto ricavate dagli scavi fatti, pe' quali scoprironsi strati di antiche lave sottoposte agli strati dell' incendio avvenuto sotto Tito. Ragiona dipoi del fondatore delle Città di Ercolano, e di Pompei, e dimostra che stato fosse Ercole il Fenicio, e non già il Greco, perciocchè l' etimologia delle voci Vesuvio, Ercolano, Pom-

pei anzichè saper di Grecismo, indicano sibbene un' origine Orientale. Passa dipoi ad esaminare il sito, la grandezza delle due Città Ercolano, e Pompei, interpretando le testimonianze degli antichi scrittori, che ne han parlato, e conciliandole con ciò, che i ruderi di quelle Città al presente ci dimostrano. Comprova quindi con Strabone che i primi abitatori delle medesime Città fossero stati gli Osci, a' quali seguirono prima i Tirreni, ed i Pelasgi, indi i Sanniti, e finalmente i Romani. Va poi investigando lo stato politico delle suddette Città e presso gli antichi padroni per quanto l' oscurità de' tempi il consente, e presso i Romani, sotto di cui divennero prima municipio con pieno dritto di cittadinanza, dipoi a' tempi di Nerone ottennero i dritti di Colonia. Si trattiene in prosieguo a descriver minutamente l' ultima ruina tanto delle Città suddette, quanto di altre più piccole avvenuta per l' eruzione Vesuviana di Tito, di cui espone tutt'i più notevoli fenomeni. E coll' occasione, che nella medesima eruzione fu distrutta anche Stabia, tratta eziandio delle vicende, e del sito di questa Città. In fine dopo aver dimostrato, che quelle Città non furon giammai più rifabbricate, fa conoscere quali soccorsi l' Imperator Tito avesse apportato a' superstiti infelici abitatori delle medesime. In quest' Opera, di cui abbiamo indicate finora le principali materie, può ben dirsi, che il Rosini se stesso avesse superato, dando a divedere chiaramente, che nelle sue mani gli argomenti più difficili, ed astrusi poteansi rendere piani, ed agevoli, chè alla vastità delle cognizioni antiquarie veggonsi nobilmente congiunti quei lumi, che una profonda perizia in fatto di Fisica, di Mineralogia, di

Geografia poteagli somministrare. Ben quindi meritamente ne riscosse gli applausi, e le congratulazioni de' letterati si esteri che napoletani, che ne ammiravano il merito singolare. Egli poi non potè condurre a fine la seconda e la terza parte di una tale opera, essendo stato in quel tempo medesimo destinato alle cure dell' Episcopato. Prosegui nondimeno dipoi ad attendere quasi con egual sollecitudine all' interpretazione de' Papiri, specialmente quando nell' anno 1801 venne destinato a presedere all' Officina in quel tempo istituita de' medesimi Papiri. Imperciocchè coll' aiuto di sommi grecisti, ch' Egli chiamò sotto di se quai suoi collaboratori, ne interpretò e rese di pubblica ragione in altro tomo due papiri di Epicuro, il primo dei quali ha il titolo Περι Φυσεως B, *De natura, liber II;* l' altro Περι Φυσεως IA, *De natura liber XI.* Dopo alcuni anni pubblicò ancora un terzo tomo di Papiri illustrati, che parimenti due altri volumi contiene, entrambi di Filodemo; il primo ha quest' epigrafe: Φιλοδημου περι κακιων, και των αντικειμενων αρετων, και των εν οις εισι, και περι ά Θ, *Philodemi, De vitiis, et virtutibus oppositis, et de eorum subiectis, et obiectis liber IX;* il secondo è intitolato: Φιλοδημου περι κακιων, I, *Philodemi de vitiis, liber X:* e tutti questi volumi sono illustrati con quel metodo, con che il primo era stato da lui interpretato.

Un Socio intanto così illustre che tanto faticato avea per la gloria e rinomanza dell' Ercolanese Accademia ben al certo meritava, che ne fosse dichiarato capo. Infatti fin dall' anno 1807 fu Egli scelto a Presidente perpetuo delle tre Accademie di Antichità, Scienze, e Belle arti riunite in un sol corpo, nel quale ufficio venne confermato allor-

chè nel 1817 le tre anzidette Accademie come rami di un sol albero presero la nomenclatura di Real Società Borbonica. Quindi siccome una soldatesca ben agguerrita, e prode fa prodigi di valore, allorchè da esperto, ed intelligente capitano vien diretta, così può dirsi, che questa Società di dotti regolata e manodotta dal Rosini dotato di sublime ingegno, e fatto per ogni genere di studi si severi che ameni diè saggi luminosissimi in fatto di Lettere, di Scienze, e di Belle Arti. Di che fan pienissima fede i volumi già posti a stampa dalle suddivisate Accademie con massimo vantaggio della letteraria Repubblica, e con singolar soddisfazione de' nostri Augusti Sovrani (3). E poichè ciascuna delle tre anzidette Accademie ha per istituto di eleggersi un particolare Presidente, così quella così detta Ercolanese di Archeologia, cui specialmente in qualità di Socio appartenea il nostro Rosini, il destinò quasi sempre per suo Presidente. E ben con saggio divisamento, perciocchè non sapeasi scegliere chi meglio di lui valesse a dirigerne i lavori, ad incoraggiarne i dotti Soci, ad esaminare il merito di ciascuna letteraria produzione, ad attirare le sovrane provvidenze sopra i travagli, che dall' Accademia medesima andavansi eseguendo. Egli poi non appieno contento di regolare l' intera Accademia, volle benanche dei lavori aver la sua parte, come fra gli altri si ha per le stampe una bellissima dissertazione, che ha per titolo dell' *Emissario di Claudio nel paese de' Marsi*. In essa il detto Autore dimostra coll' autorità degli antichi scrittori, che le acque del Fucino si fossero già una volta imboccate almeno in parte nel Liri.

Non solamente intanto il Rosini avea dato pruove luminosissime di sua profonda erudizione in tutto quel che fece a nome di quest' Accademia, come finora abbiam divisato, ma benanche in diverse altre congiunture avea fatto conoscere quanto Ei sentisse innanzi in fatto di letteratura. Ed invero elegante scrittore conoscer si fece con alcune orazioni Latine date alla luce, in cui alla natural venustà dell' elocuzione del secolo di Augusto congiunta si ammira la sublimità de' pensieri, e de' concetti. La prima fu pubblicata nel 1783 col titolo: *Oratio Caroli Rosini in Seminario Urbano Graecae linguae interpretis habita in adventu Emin. S. R. E. Cardinalis Iosephi M. Capycii Zurli Archiepiscopi Neapolitani.* Questa Orazione è seguita da una bellissima Canzonetta Anacreontica Greca colla versione Italiana sul medesimo soggetto. La seconda porta l'epoca del 1786, ed ha il titolo: *Oratio Caroli Rosini in Regio Neapolitano Archigymnasio Sacrae Scripturae interpretis substituti habita in solemni studiorum instauratione. De vero studiorum scopo.* In quest' Orazione va dimostrando l'autore come debbasi dar opera alle lettere, ed alle Scienze non già per motivi di proprio interesse, ma soltanto per promuovere i vantaggi delle pubbliche cose. La terza del 1796, col titolo: *Oratio Caroli Rosini Metropolitanae Ecclesiae Canonici, et in Regio Archigymnasio Sacrae Scripturae interpretis habita in solemni studiorum instauratione De litterarum utilitate difficillimo quoque tempore capienda.* Coll' occasione, che in quel tempo l'Europa tutta era in massima agitazione per gli orrori di una guerra desolatrice, il Rosini da ciò prende motivo a ragionare esser le lettere un

mezzo convenevole per allontanare quei mali imminenti, o almeno per estollere l'abbattuto animo in mezzo alle comuni calamità. Si hanno di lui anche altre tre Orazioni fatte di pubblico dritto, e sono: la prima, *Orazione funebre per lo Principe di Caramanico Vicerè di Sicilia. Napoli, 1794.* La seconda *Orazione Eucaristica di Monsignor Carlo Maria Rosini pel glorioso ritorno di S. M. Ferdinando IV. recitata nella sua Chiesa nel dì 14 Luglio 1799, in fol.* La terza *Oratio habita in aedibus Seminarii Puteolani anno 1822 in 4.°* (*De rectae educationis vi, et efficacia*).

Ma mentre il Rosini tante illustri palme riportava ne' bei campi delle Lettere, non tralasciava nel medesimo tempo di penetrare nel Santuario delle Scienze. Conciossiachè ben comprendeva, che le lettere non sono se non le ancelle delle Scienze, e siccome uno scienziato senza l'ornamento di quelle è un barbaro ed incolto scrittore, così un letterato che di queste sia sfornito, non riporta al certo tutt'i punti, facendo sì, che l'utile dal dilettevole vada disgiunto. Infatti il Rosini profondo conoscitore era delle filosofiche facoltà, e delle Scienze esatte, come dimostrò in quella ben lunga ed accesa gara letteraria, ch'Egli ebbe con D. Bernardo della Torre, indi ben degno Vescovo di Lettere, Gragnano, e Castellamare, nella quale Egli diè alla luce i due seguenti eruditissimi opuscoli, cioè la lettera di *Filalete a Critobulo*, presso i fratelli Raimondi; e l'altra lettera indirizzata all'Abate D. T. Per ciò, che poi risguarda la cognizione del Pontificio dritto, talmente era versato in esso, che di leggieri potè esporsi ad un pubblico cimento fattosi per la

vacante Cattedra di dritto Canonico nell' Arcivescovile Liceo. Nel qual cimento, in cui lodi universali a buon dritto riscosse, se non giunse a conseguire la bramata palma, piuttosto alla memoria debbe attribuirsi, che gli vacillò nel pubblico arringo tenutosi innanzi a coltissima udienza, che alla mancanza di cognizioni necessarie in tal facoltà (4).

Che poi nella Scienza delle divine cose oltremodo valesse, e di somma perizia fosse adorno nell' interpretare i Santi Libri, ben chiaro il fè conoscere, quando nell' anno 1787 dall' Augusto Re Ferdinando I. fu con comune applauso prescelto a sostituire nella Cattedra di Santa scrittura nella Regia Università degli Studi il chiarissimo Canonico D. Nicola Ignarra destinato a Precettore del Principe Ereditario, e poi nostro augusto Sovrano Francesco I.

Indefesso Egli intanto nello studio delle Lettere, e delle Scienze, che formava l'unico suo diletto, molte altre produzioni avrebbe dato alla luce, se le moltiplici sue occupazioni non glielo avessero impedito. Infatti rimasero imperfetti fra le sue carte i seguenti opuscoli: *Dissertatio de novissimi Paschatis die -De Baptismo novi foederis - De authentico Nicaeni I. Canonum numero - Commentarius in tit. Decret. de Feriis - Graeciae chorographia -Synopsis Archaeologiae Graecae-De marmore Graeco Suessano Dissertatio-Dissertationis Isagogicae pars altera,* incominciata. *Academica sententia de tacita conductione -Epistola latina Philippo de Martino nuncupata , De instrumento Chirurgico*, vulgo Gammaut *appellato* (5). *Dissertazione intorno al Tempio Puteolano detto di Serapide.* Compose anche parecchie Commedie latine con assai vivezza, ed eleganza

scritte sullo stile di Plauto, e di Terenzio, come anche alcune italiane per uso de' convittori del suo Puteolano Seminario. Fu ancora Egli autore di moltissime poesie Latine, ed Italiane e d'iscrizioni lapidarie, o inserite in diverse raccolte poetiche, o tuttora inedite, che io posseggo come un prezioso tesoro di questo mio carissimo maestro, in cui si ammirano le grazie, e la venustà del sermone congiunte alla sublimità de' pensieri (6). Che se il cielo mel permettesse, potrei in tal genere molte cose far di pubblico dritto, ed in ispecial modo alcuni Componimenti, ch' Ei recitò in due Società accademiche, di cui esso medesimo fu l'istitutore.

La prima fu composta di non più che cinque Soci, fra cui per sua degnazione anche me volle ammettere, ed Egli ne dettò le leggi con somma eleganza scritte nel latino linguaggio; tra le quali essendovi quella di doversi radunare una volta il mese in qualche ameno, e delizioso sito di campagna, col nome di Orti venne da lui ben acconciamente la Società appellata. E qui come si rallegra, e tripudia l'animo mio, non potendo ricordare senza la più grande gioia quel dì faustissimo, ultimo de' carnevaleschi giorni, in cui essendosi quella nostra Società nell'anno 1785 recata per la prima volta a diporto in Portici, si fece colà l'apertura di tal letterario congresso: di cui essendo stato il Rosini eletto capo col nome di Arconte, recitò in tal congiuntura una assai dotta, ed erudita orazione latina, ch'io conservo con altri forbiti componimenti degli altri Soci, a ciascun de'quali venne imposto un soprannome greco indicante l'ufficio, che esercitar dovea nella medesima Società. L'altra letteraria Società venne da lui istituita in mia casa, scegliendo

per Accademici uomini in quel tempo per merito di dottrina celebratissimi, i quali seguendo il suo esempio qualche punto di amena letteratura a loro pieno arbitrio prendeano a trattare (7).

Da quel che ho finora divisato, di leggieri si può raccogliere essere stato il Rosini un esimio letterato, ed al sommo grado de'buoni studî promotore. E però non solamente fu in massima stima presso gli uomini di lettere, che in quel tempo vissero in Napoli, riguardandolo tutti, per dir così, come un oracolo, ma benanche appo coloro, che in altri regni fiorivano. Infatti essendo andato in Roma nel 1797, per consecrarsi Vescovo, riscosse da diversi uomini insigni di quella metropoli i più grandi elogi per lo esame assai dotto tenuto innanzi al Sommo Pontefice, in cui espose molti Canoni Greci· ed in siffatta occasione strinse amicizia co'Cardinali Buoncompagni, Garampi, Gerdil, della Somaglia, Borgia (8). Tenne anche epistolare corrispondenza col Signor De la Rochette celebre Grecista Francese (9); e di più coll'Abate Spalletti, con Monsignor Marini, co' Monsignori Stai, Cunich, coll' Abate Garatoni, e col celebratissimo letterato Marchese Haus (10). Venne ascritto a varie Accademie, le quali si riputaron onorate di averlo a lor Socio, come fra le altre a quella delle Scienze di Copenhagen (11) ed a quella di Archeologia di Roma (12). E basti il fin qui esposto per ciò, che risguarda la vita letteraria del Rosini: vengo ora a far parola della sua vita Apostolica.

Un nuovo genere di vita debbo io qui descrivere nel quale dando Egli pruove luminosissime di verace virtù, sempre più degno dell'ammirazione e delle lodi de' veri saggi addivenne. E per verità Egli non fu solamente un esimio letterato, ed elegantissimo scrittore, siccome finora andai divisando, ma volle benanche essere un ben degno ministro dell'Altare, ed indefesso lavoratore nella vigna del Signore, sapendo ben congiungere insieme gli studi dell'amena letteratura a' diversi incarichi, che la grazia della divina vocazione richiede da' Ministri del Signore. Che anzi se a tutto potere diè opera alle lettere, ed alle Scienze, tanto Ei fece non già per vana ostentazione, o per vili motivi di cupidigia, o di ambizione, ma bensì affinchè col presidio delle letterarie cognizioni meglio potesse affaticarsi per vantaggio della Religione. Riuscì infatti ad opporsi spessissime volte al torrente devastatore dell'incredulità, appunto perchè sapea ben conoscere le sottigliezze di una scaltra filosofia; e con quella stima, che il suo merito letterario gli avea à buon dritto conciliato, ottenne di farsi rispettare da coloro, i quali aderivano solamente a' suoi savi principi in fatto di Religione, perchè il riconoscevano come uomo veracemente dotto. Noi intanto descrivendo questo novello stadio della vita di Lui il gradimento ci auguriamo di quelli, che scorreranno queste nostre carte.

Divenuto il Rosini Sacerdote, ed adorno di quelle ottime qualità, che una educazione severa, e tutta Ecclesiastica fornito gli avea, di buon ora conobbe quanto al vantaggio della Chiesa, non che all'utile delle pubbliche cose tendesse il formare nella pietà l'animo de' giovani, che alle

lettere attendono: perciocchè, secondo la sentenza dello Spiritossanto, il giovine segue sempre a battere quel retto sentiere, cui di buon'ora si è avviato, sino agli anni della più tarda vecchiezza. Quindi Egli in questa parte per moltissimi anni si esercitò, dando chiaro a divedere, che il suo cuore da ferventissimo zelo fosse animato. E però in tutti i giorni festivi uso era frequentare una Congrega di giovani studenti eretta nel recinto dell'Episcopio di Napoli, ove con profonda dottrina non disgiunta da quella sacra unzione, che tocca i cuori, e li compunge, cercava nel ministero della divina parola istillare nella mente di quella gioventù sodi principi di cristiana pietà, occupandosi parimente nel tribunale della riconciliazione a prosciogliere con carità, e pazienza le loro colpe.

Intanto l'Eminentissimo nostro Arcivescovo Cardinale Capece Zurlo volendo premiare lo zelo, che mostrato avea nella cultura dell'anime, non che la sua profonda dottrina, il nominò Canonico della Cattedrale di Napoli (13); la quale elezione poggiata sulla virtù, e sul merito singolare di lui, fu accompagnata dall'applauso di tutt'i buoni. Egli poi conoscendo appieno gli obblighi, che una tale cospicua dignità gl'imponeva, volle mai sempre adempierne i doveri con massima sollecitudine, ed esattezza. E quindi sempre più celebre il suo nome rendendosi, ed accetto del pari al sacerdozio, ed all'impero, venne da entrambe le podestà della Puteolana Chiesa meritevolissimo Pastore designato e consegrato nell'anno 1797. Or qui qual abbondevole copia si offre spontanea a questa mia narrazione di esimie azioni, e di preclarissime gesta, che questo Prelato

emulatore delle virtù del Borromeo, fè risplendere nel lungo corso del reggimento di questa Chiesa? Infatti onde dar buon avviamento al governo del suo amato gregge, dopo pochi giorni della sua entrata in Pozzuoli, vi fè venire da Napoli zelanti Missionarî, i quali procurassero la riforma del costume. Conoscendo poi quanto la voce del Pastore atta sia a richiamare le pecorelle erranti, volle Ei medesimo in ogni dì festivo annunziare al popolo nel suo Duomo la divina parola, o spiegando i libri della Santa Scrittura, o esponendo i principali argomenti della morale cristiana; la qual lodevole costumanza ritenne fino all' estrema sua vecchiezza con comune edificazione. Che anzi desiderando, che gli unti del Signore splendessero in mezzo al popolo per l' ornamento di ogni virtù, più volte volle Egli stesso dare al Clero gli esercizi spirituali, e quasi in ogni mese facea venir di Napoli de' piissimi Ecclesiastici, scegliendo le più volte i migliori in quelle Religiose Comunanze, che fra noi si distinguono pel ministero della parola, acciochè potessero quelli tenersi sempre sul retto sentiere, e nello spirito del Signore. E qui difficil cosa è il ridire quale zelo mai adoperasse, affinchè coloro, i quali erano chiamati alla sorte del Signore, fossero adorni delle qualità necessarie al loro stato così per le doti del cuore, come per quelle della mente. Perciocchè volse Egli tutte le sue cure al miglioramento del Seminario Puteolano; il che apportò copiosissimo frutto e per la morale e per le lettere non solamente alla Chiesa di Pozzuoli, ma ben ancora dir si può a tutto quanto il Napoletano Regno.

Volgevano invero quei giorni assai per noi infelici, in

cui essendo confuse le umane, e divine cose, la Religione gemea per le sue non lievi perdite, il costume vedevasi di giorno in giorno sempre di vantaggio corrompere, e l'educazione sì pubblica, che privata era in massimo perturbamento; generalmente andando in trionfo i principî di una delirante filosofia. Sicchè conoscendo il Rosini, che per mettere argine al torrente devastatore della licenza, e del libertinaggio, altro mezzo più acconcio non vi fosse, che dar opera ad educare la fiorente gioventù nella letteratura, e nella pietà, le sue principali cure furon rivolte a questo sì importante obbietto colla riforma del suo Seminario. Sorrisero del pari e la Religione, e la Repubblica letteraria, sommamente applaudendo a tal suo sapientissimo consiglio. Imperciocchè può francamente dirsi, che le greche, e le latine lettere in questo asilo si fermarono come in una sicura dimora, in cui oltremodo eran liete, e giolive, vedendosi con trasporto coltivate, ed in gran pregio tenute. La pietà cristiana poi grandemente rallegravasi, che mentre in quella infelicissima stagione da per ogni dove incontravansi scogli e sirti, ove la verde età ne andava ad urtare sospinta da' venti impetuosi dell' empietà, vedeva in quel Seminario aperto un sicuro porto, ove i giovani poteano tranquillamente riposarsi sotto l'ombra amica della fede, e del costume. Quindi non fu da stupire, se genitori ben saggi ed accorti da tutte le parti del Regno ivi rinchiusero come a luogo di ben sicura tutela i loro amatissimi pegni. Egli intanto il zelante Pastore usava scegliere sapienti Ecclesiastici al reggimento del medesimo Seminario, e facea venire da Napoli e d'altre cospicue città uomini ben cono-

sciuti pel loro merito letterario, onde provvedere alla coltura scientifica di quei giovanetti: e però costumò per molti anni sborsare del suo privato peculio ducati settanta mensili per provvedere all'onesto sostentamento di siffatti maestri. Qual padre poi tenerissimo amava quei giovani, che erano alle sue cure affidati; in guisachè alcuni ne mantenea a proprie spese, altri li provvedea di titolo per la sacra Ordinazione, ed altri forniva benanche, qualora la bisogna il richiedesse, di libri, e di tutto altro, che facea loro mestieri. E benchè fosse Egli in gravissimi negozî sempre occupato per tanti uffici, che sostenea, pur nondimeno volea internarsi nelle cose più minute di quel Seminario, e tutto desiderava quasi ogni dì vedere, esaminare, e regolare per se medesimo. Laonde bello era il vedere anche allorchè l'età sua alla vecchiezza declinava, ora esercitare quei giovanetti nelle varie palestre letterarie, ora attentamente esaminare chi fra loro premio, o castigo meritato avesse, quando assistere alle scuole per incoraggiare il diligente, e per ispronare il neghittoso, e quando qualche lor componimento rivedere, e correggere: talvolta a lor profitto attendere per infervorarli nella divozione, e nella pietà, e talvolta ancora con sommo affetto prender cura dello stato di lor salute.

Ogni anno poi soleva il Rosini esercitare gli allievi del suo Seminario non solo al termine del corso scolastico in accademiche dispute, ma benanche in recitare negli ultimi giorni carnevaleschi non solo delle latine ma benanche delle italiane Commedie da lui medesimo con istil terso e dilettevole elegantemente composte. Alle quali rappresentazioni facea intervenire sempre da Napoli personaggi insigni

per sapere, e per grado, che seco poi a lieta mensa tenea. Solea parimente in ogni anno pubblicamente premiare quegli alunni, che nello studio, e nella modestia eransi distinti, e conoscendone alcuni più meritevoli, con seco nelle autunnali ferie li conducea nella disotterrata Pompei, ove al piacere di ameno diporto congiunger potessero l' utile di conoscere da vicino i venerandi monumenti dell' antichità.

Vedendo intanto, che l' antico Seminario posto nell'Episcopio non era più capace a contenere quel numero di giovani, che da tutte le parti del Regno vi accorrevano, volle aprirne un altro nell' antico convento di S. Francesco, ch' Egli cercò di abbellire, e di dilatare con nuove fabbriche fatte a sue spese (14). E poichè il detto luogo è situato in una collinetta assai amena, e deliziosa, che sovrasta alla città di Pozzuoli, ritenne poscia un tal novello Seminario, che per alcune ragioni dovè chiudere, a solo uso di mandare a villeggiare ne' mesi di Maggio, e di Ottobre i Convittori; chè il Rosini ben conoscendo quanto a' giovani rinchiusi ne' luoghi di educazione fosse nocivo l' andare alle proprie case, era al massimo grado restio di accordare loro un tal permesso.

Il Cielo intanto copiosamente coronò le fatiche non mai interrotte di questo zelante Pastore, il quale vide con indicibile piacere dell' animo suo uscire da questo Seminario non solo molti dotti, e pii Ecclesiastici, che al presente decorano la Puteolana Chiesa, ma benanche altri, che servono cospicue chiese del Regno non esclusa neppur questa di Napoli. Con gioia ancora osservò, che parecchi, i quali deposero l' abito di Chiesa, fecero un ottima riuscita e grandemente si distinsero per dottrina, e per Religione.

Ma mentre adoperavasi con ogni sollecitudine, acciocchè gli allievi del suo Seminario per pietà, e per letterarie cognizioni si distinguessero, punto non trasandava gli altri gravissimi incarichi dell'Episcopato, che per lui fino agli estremi suoi giorni furon con massima fedeltà adempiuti. Ed in vero Egli a' divini Ufficì frequentemente assistea, come colui che vi trovava la sua delizia, e non vi conoscea sazietà: e basta ricordare in questo genere soltanto quel che ogni anno osservavasi con somma meraviglia di tutti, che l'ottimo, ed istancabile Prelato nel Venerdì della maggior settimana dopo aver celebrata la Messa de' presantificati, volea egli medesimo dare al popolo le meditazioni delle tre ore di agonia del nostro divin Redentore sempre genuflesso, e immediatamente dopo cantare in coro col suo Capitolo l' Ufficio delle tenebre. Inoltre provvedea con zelo indicibile, onde i sacri riti, e ceremonie con isplendore, e divozione si eseguissero, ed invigilava, che il canto della Liturgia ritenendo l'antica semplicità e melodia da quegli armoniosi e troppo delicati concenti si allontanasse, che punto non si confanno allo spirito della Chiesa. Soventi volte poi fattosi a somiglianza del nostro divin Maestro in mezzo a' teneri fanciullettí sponeva loro i primi rudimenti di nostra fede, con somma cura invigilando, che rettamentè da altri ancora un tal necessarissimo uffizio si esercitasse. Il perchè volle rendere di pubblico dritto due Catechismi, il primo più copioso di materie, che servisse per coloro, che già aveano apparato i principali dogmi di nostra Sacrosanta Religione, l'altro più ristretto adattato alla capacità della gente più rozza, che ne' dì festivi

facea leggere nelle Chiese rurali dai Sacerdoti nella Messa dopo il Vangelo, con aggiungervi ancora una breve spiegazione. Inoltre procurava con massima premura, che la santità delle Chiese dal popol fedele si rispettasse, i giorni festivi fosser santificati, repressi i pubblici scandali, bandito l'ozio, ch'è di ogni vizio infausta origine. Le quali cose acciocchè si fossero eseguite, com'egli desiderava, più volte volle visitare la sua Diocesi, e nel medesimo tempo publicare editti ed ordinanze, che dettate dalla sua saggezza, e scritte con quella dottrina, che gli era tutta propria, molto contribuirono al miglioramento del suo amato gregge. E per educare nella Cristiana pietà la fiorente gioventù, piacquegli istituire una Congrega di spirito, onde i giovani di buon ora cominciassero a coltivare la divozione, ed a tenersi lungi da quegli scogli, cui la loro età va il più delle volte ad urtare.

Il decoro poi delle terrene abitazioni del Dio vivente formò una delle principali cure di questo vigilantissimo pastore; e però egli quanto minor pensiere prendeasi di abbellire il suo Episcopio, tanto maggiormente attendea ad arricchire e decorare i sacri Templi. Infatti per opra sua il Duomo di Pozzuoli venne a dovizia fornito di suppellettili, e di arredi sacri, spendendovi non iscarse somme di danaro; nè mai tralasciò di darsi la massima cura, onde fosse mantenuto colla massima decenza, e con quel lustro conveniente ad una Chiesa Cattedrale; e per poter con facilità e comodo in essa discendere, per celebrare col suo Clero le sagre funzioni, senza esser costretto di passare con gli abiti sagri in dosso per lo scoperto ed

in mezzo alla pubblica strada, come prima era avvenuto, fece edificare a sue spese due scale interne, delle quali una dall' Episcopio menava alla Sagrestia, e l' altra ad una delle più ampie e decorose Cappelle del Duomo, in cui collocò il Sagro Tabernacolo, il quale fatto costruire di rare e preziose pietre da uno de' suoi antecessori vedeasi pria di questo tempo situato in altro luogo della medesima Cattedrale. Fece di più ristorare la Parrocchiale Chiesa di S. Maria di Pozzuoli, per la quale restaurazione spese oltre i ducati 1200; e non poco contribuì al miglioramento, ed all' ampliazione delle Chiese Parrocchiali di Bacoli, e di fuori Grotta, la quale venne anche da Lui, per dar maggior comodo a quei convicini abitanti cresciuti di numero, molto ampliata, ornandola di nuovi Sagri dipinti, ed aggiungendovi all' edifizio del Tempio l' abitazione pel Parroco. La Chiesa ancora Parrocchiale di Pianura fu per lui riedificata colla casa contigua del Parroco, e fu inoltre da lui fornita di una rendita, la quale ha servito per lo titolo di due patrimonì sacri. Nel villaggio poi di Quarto, che appartenea benanche alla sua Diocesi, stabilì una Chiesa soccorsale, dotandola colla rendita di un' osteria, e di un molino, ch' Egli fè edificare, valendosi a tale oggetto di un luogo diruto. In somma non vi fu Chiesa, ed Oratorio di sua giurisdizione, il quale non venisse o rifatto o maggiormente abbellito da Lui, che non trascurò nel tempo stesso di mettere anche tutta la sua sollecitudine, onde accrescere le rendite della sua mensa Vescovile.

Molti furono inoltre i beneficî anche temporali, ch' Egli sempre amante del pubblico bene fè ridondare all' amato

suo gregge. Infatti a lui si debbe, che il casale di Bacoli fosse eretto in Comunanza con non piccolo vantaggio di quegli abitanti. Per opra sua l'Ospedale, che la pietà de' maggiori aperto avea nella Città di Pozzuoli, fu migliorato venendo accresciuto il numero degl' infermi, che quivi accoglievansi, e si videro tanti infelici languenti soccorsi ne' loro bisogni. Il ch' Egli ottenne coll' aumento de' fondi che nella qualità di Presidente della pubblica beneficenza fece assegnare a questo sì utile Stabilimento. Molto ancora si adoprò a vantaggio dell' egra umanità, procurando che le acque minerali, di cui quasi non si potea far più uso, venissero ne' contorni di Pozzuoli in buono stato rimesse, e si costruissero nel vetusto tempio di Serapide comodi, e spaziosi bagni per gl' infermi. E fra le molte acque, che per diversi mali assai giovevoli, e salutifere da terra sorgevano, Egli il primo ne scoprì tre nuove fino a quell' ora sconosciute, e tra queste una in ispezialità più salubre, che non immeritamente acqua *Rosiniana* appellar si dovrebbe (15).

E perchè la precipua gloria, al dir del massimo Dottor della Chiesa, di un Vescovo veracemente irreprensibile e zelante, è appunto il provvedere al bisogno de' poveri; il nostro Rosini ben comprendendo la forza di quest' aurea sentenza, siccome fu mai sempre alieno dal divenir ricco e dal fare sfoggio di umana grandezza, così niente ebbe più a cuore, che di sollevare, e di soccorrere ogni specie di bisognosi. Niente infatti nell' esterior suo portamento facea comparir di lusso, anzi negli abiti, nella servitù, negli arnesi di casa tale era la sua parsimonia e moderazione,

che detto si sarebbe esser lui il più povero Prelato del Regno. La spesa della sua mensa ordinaria era estremamente tenue e scarsa. E pure quasi sempre riscosse emolumenti ben pingui dalla Sovrana munificenza a ragione di quegli uffici, che gli erano stati affidati; e tutto egli erogava a beneficio de' poveri. Di che fan pienissima testimonianza i vecchi padri, e le dolenti madri per fame languenti da lui col quotidiano vitto sollevati; gl'intristiti figliuoli o rinchiusi negli asili di povertà, o di lavoro provveduti, onde procacciarsi il sostentamento; le oneste zitelle, le pericolanti fanciulle in santo maritaggio collocate per opera sua; i desolati infermi, che pel Rosini soventi volte ricevettero sovvenimento di medici e di medicine; le vedove desolate, e gl'infelici orfani, che vennero da questo si caritatevole pastore consolati con soccorsi mensili ben pingui. E però tutti i bisognosi di ogni classe e condizione, spinti da gratitudine e tenerezza, benedicevano continuamente quella mano assai liberale e munifica, che di tali favori li ricolmava, e lieti vedevansi di avere nel Rosini il loro amantissimo padre, il quale giunse tal fiata o a privarsi delle vesti più necessarie, o caricarsi di debiti pel loro bene. Nè della sua carità furono lieti i soli poveri della Città di Pozzuoli, che mai sempre circondavano il suo Episcopio, ma benanche quei de'diversi paesi di sua Diocesi, a'quali costumava di far distribuire qualche abbondevole somma di danaro almeno ne' giorni più solenni dell'anno.

Ma in ispecial modo contesta sommamente l'animo suo generoso, e tenero per le altrui indigenze quell' opera degna di somme lodi, l'istituzione dir voglio di un sacro Ritiro,

in cui povere, e desolate fanciulle insieme riunite ritrovassero mercè la somma carità di un tanto pastore sicuro asilo a difesa dell' onestà e del pudore. Appena infatti era scorso un anno, da che egli governava l'illustre Puteolana Chiesa, che ben tosto piacquegli aprire con sommo suo dispendio questo Ritiro, prendendo a pigione una comoda abitazione di proprietà del suo Seminario. Ma essendo di molto aumentato il numero delle figliole, gli convenne trasferirlo nel Convento, che un tempo appartenea a' Padri Carmelitani, procurando che esso insieme colla contigua Chiesa venisse ampliato, ed abbellito. Qual cura poi Egli si prendesse per quest' opera, che gli fu sommamente a cuore, non è agevol cosa il riferirlo. Invigilare all' amministrazione di questo pio luogo, scegliere sagge ed accorte maestre per introdurvi tutti i lavori dell' arti donnesche, attendere all' educazione religiosa e morale di quelle fanciulle, versare grosse somme di denaro in ogni mese pel mantenimento delle medesime, visitare questo pio luogo per ben due volte in ciascuna settimana, formare un' annua rendita di ducati 1200 per la perpetua dotazione di questo Orfanotrofio furon quelle cose, che rendettero il nostro Rosini ben degno di quelle amarissime lagrime, che le donzelle ivi raccolte in gran copia versarono allorchè videro la fredda salma dell' estinto lor padre, e benefattore (16).

Ma non di ciò fu appieno pago, e contento l' animo caritativo del nostro degnissimo Prelato, il quale a tutta possa andava procurando il maggior bene della sua Diocesi. Perciocchè essendosi Egli ben avveduto, che tante altre giovinette anzichè applicarsi al lavoro delle mani, amavano pol-

trire nell'ozio, e nell'infingardaggine, origin funesta di mille gravissimi disordini; e che alcune di esse non ben educate da'loro genitori, vivevano in una totale dimenticanza de'loro doveri, prive talvolta finanche della cognizione delle rivelate verità; per ovviare ad un tanto male, volle aprire un altro Stabilimento, ove le dette figliole insieme riunite potessero trattenersi tutta l'intera giornata, per ivi apparare i lavori donneschi, ed essere ammaestrate ne' rudimenti della fede, e dipoi la sera ritornarsene ne' propri casolari. Quella abitazione, in cui già era stato sul bel principio fondato il Ritiro, servì poi per accogliere siffatte donzellette, le quali vennero addette a lavorare la lana. E però quel luogo la nomenclatura di lanificio sortì, e si vide ben presto riempito con immenso vantaggio de' poveri genitori, i quali avevano le loro figlie nel medesimo tempo ed educate nella Cristiana pietà, ed istruite ne'lavori del lor sesso, e sostenute e mantenute per la carità di Rosini, il quale fornì questo locale a sue spese delle macchine necessarie, e usava benanche comprar la lana, che doveasi lavorare. Con tali opere riuscì all' ottimo Prelato di migliorare il suo gregge in fatto di costume e di pietà, quantunque regolato lo avesse in tempi difficilissimi, in cui non senza lacrime de' buoni si vide da per tutto serpeggiare la licenza, e la corruzione. La Chiesa in fatti di Pozzuoli fu ben fortunata; perciocchè in quella stagione, in cui le Galliche falangi queste nostre fiorentissime contrade aveano militarmente occupato, ebbe nel Rosini un pastore fornito di un petto adamantino, che qual muro di ferro seppe opporsi ad ogni perniciosa novità,

che potesse risguardare la fede, o la morale. E quantunque la sua coscienza dettato gli avesse di prestar servigi al militar governo per ovviare a maggiori mali e disordini, pur nondimeno la coscienza medesima non mai gli consentì di aderire a quanto allora si volea a detrimento della Religione nostra santissima. Di che siami lecito addurre qualche pruova fra le moltissime che recar si potrebbero, per quello che riguarda la santità e l'indissolubilità del nodo di quel Sacramento, che grande dall' Apostolo si appella, e che per le conseguenze di quel sistema legislativo veniva di fronte ad attaccarsi. La qual cosa non è da potersi bastevolmente ridire quanto di amarezza e di rammarico avesse apportato a' buoni, e di che scandalo cagion fosse ne' tristi. Il Rosini intanto stimò esser parte indispensabile del suo Episcopale ufficio levar alto la voce contro un attacco così forte e violento, che la Religione ricevea, niente temendo il disprezzo, e le persecuzioni a cui si esponeva, e neanche curando il disgusto di coloro, che l' aveano meritamente per le sue virtuose qualità sotto quel governo oltremodo distinto. Memore di quei sollenni giuramenti, che contratti avea allorchè era stato consecrato Vescovo, di serbare cioè intatto il deposito della fede, scrisse in tuon franco ed autorevole, e con forti ragioni sostenne la verità. Quindi Egli non ebbe ritegno di render pubblica una sua assai forte rimostranza, colla quale dichiarò di non poter per lo suo Episcopale carattere conformarsi senza » meritar la taccia di un vil disertore » ad alcune disposizioni pubblicate in quell'epoca contenenti lo scioglimento di diversi dubbî sulla celebrazione de' matrimo-

nì, e presentò una analoga rappresentanza al capo dello Stato. I sentimenti da Lui in questi scritti espressi non furono da ordini contrarî riprovati, che anzi produssero ben felici risultamenti. Poichè mentre furono di argine al torrente della licenza, consolarono sommamente i buoni, i quali non cessavan di ricolmarlo di somme lodi, come colui che regolato non già da una mondana politica, ma guidato dalla verace saggezza Cristiana avea così invittamente difesa la causa della Religione. E quelli stessi, che portavano diversa opinione, non crederono di doversi a Lui opporre, e lasciarono che avesse egli esercitato il suo Ministero con libertà e secondo quei principî, che la coscienza gli dettava, continuando a riguardarlo con ugual stima e rispetto.

E questo franco e niente circonspetto modo di procedere fece sì, che sotto il militare reggimento quasi niun cangiamento avesse luogo nella sua Diocesi in fatto di polizia Ecclesiastica. E quindi si vide che mentre in quel tempo le Curie tutte de'Vescovi erano pressochè abbandonate, quella della Diocesi di Pozzuoli era aperta, ed esaminava tutti coloro che doveano contrarre il nodo coniugale. E quì non è da passar sotto silenzio, che quando ancora in mezzo a noi sventolavano le aquile Francesi, il Rosini nell'Ottobre del 1814 non ebbe difficoltà di far tenere in pubblico da'convittori del suo Seminario una poetica Accademia per la liberazione del Sommo Pontefice Pio VII dal duro servaggio, in cui era stato per un intero lustro. In quei tempi poi il suo cuore era da vivo dolore penetrato, vedendo tante Chiese Vescovili vedovate de'loro pastori; e però non cessava di porger all'Altissimo i più fervidi voti, onde alla perfine

calmata la procella, acchetati i venti, godesse la diletta sposa del Redentore di una tranquilla pace. Ed allora fu, che venendogli offerta la Metropolitana sede di Capua oltremodo ragguardevole per antichità di fondazione, per lustro di coloro che la ressero, e per esser fornita di opulentissime rendite, costantemente la ricusò; perciocchè la sua coscienza non potea persuadergli di accettare un Vescovato, al quale non era canonicamente promosso coll'autorità del sommo Gerarca della Chiesa.

Essendosi poi conchiuso il Concordato nel 1818 fra la Romana Sede, ed il nostro Augusto Sovrano, e vedendo con sommo giubilo del suo cuore, che ad occupare le sedi Episcopali, da moltissimi anni vote, soggetti degnissimi venivano prescelti; egli in tal felice congiuntura tentò con assai calore di rinunciare al reggimento della Puteolana Chiesa. Il qual suo divisamento non nascea da poco affetto alla sua sposa, o da scarso desiderio di proseguire le apostoliche sue fatiche, ma sibbene dalla considerazione de' gravissimi incarichi dell'Episcopato, di cui intendea appieno la somma importanza, e temeva di non ben adempierli specialmente in una età già alla vecchiezza inchinevole. Ma nè dall'una nè dall'altra podestà fu dato ascolto alle sue domande, che traeano origine dalla singolare modestia dell'animo suo siccome neanche gli si volle dare un coadjutore, ch' Egli non cessò di domandare in progresso di tempo più volte. Imperciocchè ben si conoscea che la sola sua presenza bastevol fosse a ben regolare quella Diocesi, ancorchè per la sua decrepitezza non la potesse più girare, siccome avea sempre costumato.

Dando io intanto termine a questa seconda parte dell'elogio di Rosini, potrò francamente affermare, che l'intera posterità ammirerà nella persona di lui un Prelato integerrimo, un Vescovo oltremodo zelante, un Pastore nel più eminente grado caritativo. E nel vero cercando mai sempre non già i suoi vantaggi, ma quelli della diletta Sposa del Nazareno SIGNORE, e procurando di promuovere non la sua gloria, ma quella bensì di DIO, divenne il vero esemplare dell'ordine Episcopale. Quindi fu Egli in grande stima presso i Sommi Pontefici, che vissero a suoi tempi: e non solo i diversi Nunzi, che spediti dalla Corte di Roma vennero in Napoli, sommamente il rispettarono, ed avendolo come un oracolo il consultarono in gravissimi affari, ma anche gli Ecclesiastici più zelanti così del Clero Napoletano, come di altre Diocesi del Regno l'ebbero in massimo concetto; poichè osservavano in lui, che la pietà dava maggior risalto alla sua dottrina, e la sua dottrina rendeva la sua pietà più illuminata. Questa singolar rinomanza, ch'egli si avea conciliato presso l'una e l'altra podestà, fece sì, che a lui diverse volte segretamente l'incarico si desse di nominare soggetti ben degni per le sedi vacanti de' Vescovadi del nostro Regno. Il che per lui venne eseguito con massimo zelo ed avvedutezza, e la riuscita felicissima di coloro, i quali dal Rosini furono nominati, forma il suo più compito elogio. Ma già è tempo di passare all'ultimo articolo del presente elogio, che risguarda la vita pubblica del Rosini, e ciò che egli operò ne' pubblici uffici.

E qui nel descrivere le lodevoli e chiare gesta dell'in-

signe uomo, ognuno di leggieri si meraviglierà come una persona applicata mai sempre agli studi più severi, tutta dedita a' moltiplici e gravissimi doveri dell' episcopato, avesse potuto ritrovar tempo, onde bene adempiere i gelosi incarichi, ch' egli per parecchi anni ebbe a sostenere. Ma siffatte meraviglie cesseranno senza dubbio, quante volte si rifletta, che alla penetrazione della sua mente, all' acume del suo ingegno, alla chiarezza delle sue idee, alla profondità delle sue cognizioni accoppiar sapea nobilmente un amore, anzi un trasporto straordinario per la fatica. E per verità sembrava disposto, e quasi dissi creato per le cariche di sommo rilievo; perciocchè negli affari più intralciati ben tosto conoscea tutti i rapporti, ravvisava tutti gli ostacoli, scorgeva tutti i mezzi, di cui facea mestieri tener ragione, onde giungere ad un felice risultamento. La lunga esperienza poi, che avea delle cose, i lumi che l' istoria delle vetuste nazioni gli somministrava, l' amicizia ch' egli avea avuto per molti anni con uomini sommi e di alto affare, lo rendevano oltremodo capace di superare con somma facilità le più gravi difficoltà, che gli si presentavano nelle sue operazioni. Indefesso nel travaglio, alieno da ogni benchè minimo divertimento, mentre era tutto addetto a ben adempiere i suoi ufficì, per nulla trasandava i doveri Episcopali. E quindi con sorpresa di tutti si ammirava, ch' egli dopo essere stato nella capitale per molto tempo a disbrigare i gelosi affari delle sue cariche, molte ore dopo il meriggio nella giornata medesima, senza prender cibo, volea quasi sempre far ritorno nella sua residenza, comechè avesse mol-

to a soffrire sia pe' raggi della canicola nell' està, sia per le dirotte piogge nell' inverno. E però non volle giammai prendere abitazione in Napoli per ivi fermarsi la notte, contentandosi talvolta anche a sera avanzata di ritornare in Pozzuoli. Che se il merito prestantissimo di lui soltanto l'avea elevato a cospicue dignità, egli si affaticò di adempierne le parti con indicibile fedeltà, e si adoprò benanche con non lieve travaglio di mantenerne il decoro e l'onore. E quindi all' intollerante satira ed alla vituperevole maldicenza imponendo silenzio, seppe maravigliosamente conciliarsi la stima di tutti. Non fu nulladimeno un di coloro che sagrificano la verità all' adulazione, ed alle altrui passioni; perciocchè ei somigliava a quel saggio che protestandosi amico a Cesare ed a Platone, diceva essergli molto più amica la verità. Serbando mai sempre con assai gelosa attenzione il carattere d' ingenuità, e di schiettezza, non avvenne che si scorgesse in lui misterioso gergo di detti o segreto artifizio, che rendesse problematici i suoi pensamenti. Dotato di un animo irreprensibile, forte e costante, con fermezza difendea la giustizia, e l' equità, nulla curando che tal modo di agire a taluni meno avveduti sembrasse esser figlio dell' orgoglio, che punto in lui non annidava. Ma dopo aver finora con poche tinte abbozzato il quadro, che rappresenta il carattere di Rosini nell' esercizio delle pubbliche cariche, uopo è ch' io discenda al minuto racconto di quanto operò nelle medesime.

Primieramente nel 1806 a' 20 Giugno venne nominato sotto il militare reggimento di quel tempo Cappellano Maggiore interino, come Vescovo che avea la sua Diocesi più

prossima alla Capitale: la quale cospicua dignità venendogli comunicata, gli si dicea, *che il titolo più essenziale, e più lusinghiero, ond' egli avea meritato un tal onore, e tal distinto contrassegno di preferenza, si era la giusta estimazione, che si era concepita del di lui merito letterario e religioso, e del suo conosciuto zelo per la sana morale, e per la buona disciplina Ecclesiastica, e della costante, ed indefessa sua applicazione ad operare, e promuovere il bene del suo gregge.* In tale ufficio, ch' egli secondo i principî di sua coscienza credè di poter accettare in quei difficili tempi, si contenne soltanto negli stretti limiti del buon regolamento della disciplina del Clero Palatino, e del governo delle Chiese e cappelle regie. Quindi molto si adoperò a pro del Clero Palatino, procurando che per pietà, e per ornamento di scienza fiorisse, e volendo che maggiormente s' infervorassero nella grazia della divina vocazione coloro che ad un tal Clero erano iniziati, ordinò che per alquanti giorni attendessero alle cose dello spirito per mezzo de' Santi esercizî, amministrando loro egli stesso la Divina parola nella Chiesa della così detta Croce di Palazzo, non molto lungi dalla Reggia. Avendo dopo breve tempo terminato di esercitare questo sì ragguardevole Uffizio, venne nel 1812 a' 27 Aprile prescelto a Consigliere di Stato. Nella qual carica il Rosini mostrandosi ben nemico dell' adulazione, figlia il più delle volte dell' anime vili, parlò sovente con coraggio e con fermezza, e difese la buona causa con sommo calore, adoperandosi sempre a combattere ciò, che esser potea di detrimento alla nostra Religione.

Nell' anno 1817 dall' augusto Sovrano Ferdinando I.

venne prescelto a Presidente perpetuo della Società Reale Borbonica, nella qual carica non solamente mirò costantemente all'onore delle scienze, e delle lettere, ed al perfezionamento delle arti belle, ma benanche cercò di proteggere i veri letterati, ed artisti, facendo loro ottenere dalla munificenza dell' ottimo Monarca quelle onorificenze, di che eran meritevoli. Quel che fu stabilito in questa Società nello spazio di più lustri per ordin Reale, tutto per verità si debbe al nostro Rosini, che ben sapea proporre al Re quelle cose, che potean ridondare ad utile, e vantaggio della nostra patria in fatto di letteratura, e di morale pubblica. Gli statuti poi approvati dall' Augusto Sovrano, che regolar doveano questa si ragguardevole Società, furon dettati dall'alta saggezza di lui, che ben conoscea il modo, onde sempre più rendere celebre tal radunanza di dotti. Ed in ispezial modo somma convien che sia all' onorata memoria di un tanto uomo la gratitudine di quei giovani, che apparano le arti del disegno. Poichè per opra di lui si ottenne, che fossero stabiliti due degni Ecclesiastici, i quali invigilassero quotidianamente alla loro condotta, e venisse aperta nel Reale Museo una Congrega di spirito, affinchè essi ne' dì festivi potessero applicarsi agli esercizî di pietà.

L'augusto poi Re Ferdinando I. desiderando che la Reale Biblioteca Borbonica sempre di vantaggio fosse migliorata, creò una Giunta di uomini forniti delle più profonde cognizioni scientifiche, alla cui presidenza destinò il nostro Rosini con Real Decreto segnato nel dì 12 Febbrajo 1822. Con tale occasione agevole gli fu di attendere al perfezionamento di questa sì celebre Biblioteca, di cui Egli

medesimo stese i regolamenti e con singolar piacere dell' animo suo vide crescere sotto la sua presidenza tanto i libri messi a stampa anche di molto pregio, quanto i manoscritti, e pubblicarsi un catalogo esatto de' medesimi non che de' libri di rara, e pregevole edizione; e darsi cominciamento ad altro Catalogo ben minuto e ragionato di tutte le opere di essa Libreria mercè l'indefesse cure di uno de' dotti e degni Bibliotecari della medesima (17). Sommamente ancora grato gli fu, che alla Prefettura della medesima venne posto un uomo per tutt' i titoli ragguardevole, che mai sempre secondò le sue idee, seguì i suoi principi, e gli fu siccome in questo, così negli altri uffici, ch' eseguì, il suo più fido collaboratore (18).

Nominato inoltre membro della Commissione de' Vescovi per ispedire gli affari più gelosi dell' Ecclesiastica gerarchia, molto si affaticò per promuovere il bene delle Chiese Vescovili del nostro Regno. A tale oggetto negli ultimi anni dell' immortal Pontefice Pio VII si condusse in Roma. Ivi dopo aver avuto molte conferenze col Sommo Gerarca della Chiesa, e col Cardinal Segretario di Stato Consalvi, si occupò egli a formare un piano per le Chiese Ricettizie del Regno nostro, il quale piano somministrò la materia del Breve *Impensa*, ch' è inserito nella collezione degli atti del Concordato.

Ma un più largo campo era riserbato pel Rosini, in cui nel tempo medesimo potesse dimostrare l'estensione de' suoi lumi scientifici, attestare il suo deciso attaccamento alla buona causa, e dare a conoscere la fermezza del suo carattere, non che la sua sofferenza ne' travagli. Questo campo

appunto gli venne aperto colla nomina, che il Re fece della sua persona a Presidente della Pubblica Istruzione con Decreto de'12 Settembre 1822. Già egli fin da' 23 Luglio 1806 era stato consultato dal Ministro dell'Interno di quel tempo sul miglioramento della Regia Università. Divenuto poi Presidente della Pubblica Istruzione potè condurre ad effetto molte cose oltremodo giovevoli al perfezionamento delle scienze e delle lettere, che avea già molto tempo innanzi divisate. Ed affinchè i giovani prendessero un migliore avviamento nella carriera letteraria, la quale felicemente percorrendo potessero serbare intatta la purità de'loro costumi, stimò espediente di sottoporre agli alti lumi del Re i suoi pensamenti su tale importantissimo oggetto con una ragionata memoria, che a suo nome gli fè presentare (19). Molti vantaggi la sublime mente di lui avrebbe potuto apportare alla gioventù ed al Regno intero, se le sue forze, e la sua avanzata età gli avessero permesso di poterne per più lungo spazio sostenere l'incarico affidatogli. E però l'ottimo e pio Sovrano Ferdinando I. di eterna memoria accortosi, che continuando ad esercitare una tal laboriosa carica si sarebbero all'insigne uomo abbreviati i suoi preziosi giorni, stimò di disgravarnelo, e gli conferì l' alto posto di Consultore del Regno. I travagli poi da lui sostenuti per la pubblica istruzione furono dal Ciel premiati, per aver avuto de' successori per dottrina, per pietà assai degni, e ripieni di zelo e sollecitudine per lo pubblico bene e per l'istruzione della gioventù (20).

Passato Egli intanto in questo amplissimo consesso della Consulta del Regno, in cui le questioni più importanti soglio-

no esaminarsi, e dove il suo nome si rammenta sempre con istima e venerazione, potè frequentemente far mostra dell'alta sua saggezza, della profonda sua dottrina e della sua rara prudenza. Se difese mai sempre le ragioni dell'Impero, sommamente essendogli a cuore l'onore della Corona, onde divenne maggiormente accetto agli augusti nostri Sovrani, non dimenticò giammai nel medesimo tempo di patrocinare a tutto potere i dritti del Sacerdozio. Testimoni ne sieno i diversi assai elaborati pareri, che dettò per la Consulta, come a cagion di esempio quello per sostenere l'accordo conchiuso fra la Corte di Roma e la Maestà del Re per l'immunità de'Sacerdoti, per li dritti di procurazione e di cattedratico, che a buon dritto i Vescovi poteano con certe limitazioni riscuotere, ed altri molti riguardanti la soluzione di diversi dubbi insorti su la costituzione de'Sagri patrimoni, specialmente a favor di coloro, che erano incardinati nelle così dette Chiese ricettizie, e sul modo da dividersi le rendite delle Chiese suddette, e sulle quote, che ai partecipanti assegnar si doveano. In molti Sovrani rescritti inseriti nella collezione degli atti, che seguono il Concordato, si veggono i suoi avvisi enunciati, e per me formano continuo oggetto di consolazione, e di norma nelle controversie, che tutto giorno pervengono nella Consulta del Regno, e che vengon discusse in quella Commessione appunto a cui è imposto il carico di somiglianti affari, e dove la Dio mercè e per clemenza del magnanimo nostro Re e Signore ho l'onor di sedere.

Essendo poi ben cognita l'estensione de' suoi lumi a' nostri Sovrani, in molti, e gravi affari fu da essi soventi

volte consultato. Ed Egli corrispondendo all'aspettazione ed alla fiducia, che in lui veniva riposta, diè quei pareri, che dettati da prudenza da saggezza da moderazione, siccome furono di sommo onore a lui, così riescirono di massimo vantaggio alle cose pubbliche. Anche coloro, che sedettero in diversi tempi nel Consiglio del Re, conoscendo da vicino il merito singolare del Rosini, non isdegnarono in diverse circostanze di profittare de' suoi lumi, ed ammiravano in lui un uomo, che alla rettitudine di sua intenzione, alla integrità di sua vita, accoppiava una singolare e non ordinaria dottrina.

Pieno intanto di fatiche, e di occupazioni condusse il Rosini la sua vita sino all'estrema vecchiezza. Già negli ultimi anni era divenuto inabile a poter camminare; perciocchè quell'edema nelle gambe, che avea contratto sin dagli anni suoi più verdi, dietro una grave malattia, che può dirsi essere stata la sola, che soffrì nel corso di sua vita, talmente erasi aumentato, che gl'impediva di muoversi di per se medesimo. Quindi era costretto di farsi trasportare in sedia non solamente per le stanze del suo Episcopio, ma benanche in Chiesa, non tralasciando neppure in tale stato di venire in Napoli con massimo incomodo, che assai pazientemente tollerava.

Ma piacque all'Onnipotente, dopo avere per lungo tempo fatto godere la nostra Patria di un tanto uomo, privarcene in pochi istanti, per dargli, come lice sperare, quell'immarcescibile corona, che per le sue virtù, e per le fatiche sino all'estremo fiato sostenute, ben si avea meritato. Egli intanto non solo da più tempo era disposto alla

dipartita da questa vita mortale, ma benanche coltivando sempre nella sua mente questo salutar pensiere, si avea preparato nella Chiesa del suo Ritiro il luogo, dove la sua spoglia riposar dovesse con una semplicissima iscrizione (21). Quindi ripieno di giorni e di meriti sen morì, e la sua morte non fu che quella del giusto. Perciocchè siccome ne' divini Oracoli leggiamo, che il giusto non va punto soggetto a' tormenti di morte, così Egli non vide questa terribile esecutrice della divina giustizia in truce aspetto e spaventevole, che nol turbò, nè punto alterò la serenità del suo spirito, ch' era nelle mani del suo Dio. Sorpreso d' apoplessia fra poche ore si ridusse agli estremi, ne' quali potè ricevere gli ultimi conforti, che la Religion comparte a' moribondi suoi figliuoli. Il dì 17 febbrajo dell' anno 1836 fu certamente un giorno di universale lutto per la Città, e Diocesi di Pozzuoli, che perdè il suo non dirò soltanto pastore, ma padre amorosissimo. Essendo stato imbalsamato il suo cadavere (22) fu esposto nell' Episcopale magione per cinque giorni con grande frequenza di popolo, trascorsi i quali gli si celebrarono le solenni esequie da quel Capitolo e Clero coll' intervento di tutti gli ordini di persone. E portato nella Chiesa sotto il titolo di nostra Signora della Consolazione, ove era stato fondato il suo Ritiro, quelle figliole vedendo la fredda salma dell' estinto lor benefattore, non seppero trattenersi di esternare le significazioni del loro estremo dolore con pianti e gemiti. Nel giorno seguente ebbe luogo il solenne funerale, dove il Canonico di quella Cattedrale D. Nicola Lucignani professore di eloquenza latina nella nostra Università lesse in presenza di molti Accademici della Reale Società

Borbonica, di altri personaggi per letteratura e per dignità insigni venuti apposta da Napoli, e di tutte le autorità di Pozzuoli un'assai eloquente orazione in lode del defunto, avendo anche composte alcune eleganti iscrizioni latine, che leggevansi intorno al feretro, e nelle pareti di quella Chiesa. In seguito il detto oratore volendo esternare la massima gratitudine, che professava all'estinto defunto pe' sommi benefici, che in vita ne avea ricevuto, volle parimente rendere di pubblico diritto pe' tipi di Gabriele Porcelli un elegantissimo commentario latino intorno alla vita ed alle gesta di Monsignor Rosini, da Lui prima letto nella generale adunanza della Reale Società Borbonica, che gliene avea dato l'incarico. Molti giornali sì napoletani, ch' esteri fecero onorata menzione del Rosini, e specialmente presso quello, che si pubblica in Roma sotto il titolo di *Annali delle Scienze Religiose compilati per opera dell'Abate de Luca,* si legge un articolo necrologico molto onorifico per la memoria del grande uomo (23). Con somma lode anche di lui fecero onorata menzione varì autori nelle loro Opere, sia che il Rosini fosse ancor vivente (24), sia ch'Egli fosse già trapassato (25)

Fu il Rosini alto di corpo, di aspetto imponente e grave, di fronte maestosa, di occhi assai vivaci, cosicchè bastava semplicemente vederlo, per formarsene ciascuno il concetto di uomo ingegnoso, e di facile e sublime intendimento. Godè mai sempre di una perfetta salute per la sua frugalità, ed astinenza, comechè menato avesse del continuo una vita laboriosissima. Egli si mostrò in tutte le diverse congiunture amante della giustizia, nemico della

vile adulazione, dispregiatore delle lodi degli uomini, che meritar piuttosto volea, che cercare, umile e modesto in mezzo al fastigio dell' umana grandezza (26), indefesso nell' applicazione forte, e costante nell' avversa fortuna, nella prospera eguale, temperante, retto nelle sue intenzioni, ben persuaso della sentenza dell'Apostolo, che se cercato avesse di piacere agli uomini, più servo non sarebbe stato di quel Signore, cui prestava servigi. La fermezza del suo carattere era tale, che non rade volte vedevasi di un umore alquanto effervescente, che fecegli incontrare persecuzioni per parte di coloro, i quali non giusti estimatori del vero merito, nè ponendo mente alle tante preclarissime doti, di cui il Rosini era adorno, si fermavano a censurare questo suo neo, che il più delle volte traea origine dall' amore del giusto, e del retto. Ma coloro, appo i quali era in pregio la virtù, la dottrina, e lo zelo Apostolico, fecero mai sempre un massimo conto di lui, e lo stimarono qual uomo degno di ogni compiuto elogio. Le persone di lettere, non che quelle di alto affare si pregiaron fra noi della sua amicizia (27), non trasandando punto di dargli quelle lodi più distinte, che a buon dritto meritava. Tale poi era la rettitudine del suo operare, l'amore suo dell'equo, l'illibatezza di sua condotta, che parimente coloro, i quali professavano principi anche opposti a suoi, e seguivano massime, che non si confaceano colle idee di lui, pur nondimeno non lasciavano di stimarlo, di lodarlo a cielo, e di tenersi onorati di sua familiar corrispondenza. Tanto egli è vero che la soda virtù sostenuta dal vero merito non può non essere generalmente tenuta in estimazio-

ne, chè da se medesima tragge appresso a se gli occhi di tutti, non esclusi quelli i quali tal fiata anche lor malgrado sogliono rispettare chi è ad essi contrario.

Fu poi il Rosini sempre benemerito della patria, di cui procurò i veri vantaggi, affezionato verso gli amici, in riguardo a'quali in tutte le vicende della sua vita videsi costante, sollecito per le pecorelle del diletto suo gregge, che cercò in ogni maniera di beneficare, delle lettere e delle belle arti amico, i cui nobili, ed illustri seguaci in lui rinvennero il vero proteggitore. Piena la mente, ed il cuore di quella celeste sapienza figlia augusta del Cielo, dalla quale tutti i beni a noi provengono, Egli fu dichiarato nemico di quella specie di prudenza che diabolica, animalesca, carnale ne' Santi libri si appella. Fu un uomo in somma dotato di tutte quelle qualità che si posson desiderare in un Vescovo dotto e saggio, adorno di tutte le Cristiane e socievoli virtù, singolare in ogni genere di azioni, preclarissimo ne' diversi stati di sua vita, di cui dir si potrebbe:

Heu! quando secula dabunt parem.

NOTE.

(1) Che in massima estimazione fosse venuto il Rosini presso i moderatori di questo Seminario, di leggieri potrà conoscersi dal seguente attestato, che il tanto celebre Canonico Simioli in una congiuntura gli fece: *Testor ego infrascriptus Eccl. Cath. Neap. Canonicus Theologus, et Seminarii Urbani Neap. Arch. Rector, Carolum M. Rosini Neap. ab Idibus Iunii 1760 usque in hanc diem in hoc Seminario convixisse, atque veterum inprimis linguarum, atque humanarum litterarum studiis non mediocri contentione perfunctum, severiores subinde disciplinas tum sacras, tum profanas arripuisse, morum denique probitatem in omnibus praeseferentem, ad litteras adolescentibus heic collectis tradendas accessisse, idque praeceptoris munus hodiedum non instrenue obire. In quorum fidem etc. Neapoli pridie Nonas Aprilis 1772. Ioseph Canonicus Simioli Rector.*

(2) Il Marchese Caracciolo Segretario di Stato comunicando al Rosini gli ordini sovrani, co'quali era Egli chiamato a far parte dell'Accademia Ercolanese, così gli scrisse da Caserta in data de' 15 Agosto 1787. *Essendo S. M. ben informato del vasto sapere di V. S. nella Filologia non meno, che nell' istoria degli antichi tempi; si è benignata presceglierla per uno de' quindici soli soci, de' quali vuol composta quest' Accademia, sicura la M. S. ch' ella impiegherà con zelo i talenti suoi alla gloria del suo Regno, a benefizio della Repubblica delle Lettere, ed alla celebrità della di lei patria.*

(3) Il Rosini ebbe in varî tempi diversi incarichi letterarî da' nostri Sovrani. Nell' anno 1792 gli fu imposto per ordine del Re comunicatogli dal Marchese di Marco di visitare alcuni ruderi di antichità

7

scoverti nel Territorio di Teano; ed in questa visita mi ricordo con tenerezza di essergli stato io compagno insieme col dotto D. Vincenzo Calà, il quale col Rosini aveva contratto stretta amicizia nel Seminario Urbano, di cui era stato allievo, e poscia divenne Canonico del Duomo, ed indi Arcivescovo di Sorrento e Cappellano Maggiore di S. M. il Re Ferdinando I. notissimo nella Repubblica Letteraria per le diverse opere da Lui pubblicate. Nell'anno poi 1802 fu Rosini incaricato insieme col Colonnello D. Francesco la Vega, e col Marchese D. Giuseppe Haus di riscontrare, correggere, e completare l'inventario de'Monumenti Ercolanesi.

(4) Il nostro Rosini in una breve lettera latina scritta al celebre Canonista D. Carlo Blasco, Professore di dritto Canonico, dà minutamente contezza di ciò, che gli avvenne in questo concorso, così esprimendosi: *Ubi suggestum illum conscendi, et omnium oculorum acies in me unum intentas vidi, ita in me ingens stupuit cura, ut me corporis, animique vires illico defecerint.* E comechè avesse innanzi scritto un lungo Comento sulla proposta decretale del lib. 3. tit. 1. cap. 9; purnondimeno allorchè dovè recitarlo innanzi a quella coltissima udienza, non si ricordò se non in generale de'principali argomenti; onde, come Ei dice, *concepta ex tempore verba, et ut in buccam venirent, fundere opus fuit.* In questa lettera Egli espose il metodo da lui tenuto nel comento dell'anzidetta Decretale.

(5) Nella verde età il nostro Rosini diresse una lettera latina al tanto stimato poeta latino Abate D. Filippo di Martino, nella quale fa parola dello strumento chirurgico ricurvo, con che apronsi i tumori, ed andando investigando qual latino vocabolo gli potesse corrispondere, è di opinione che fosse stato denominato *ferrum gammatum.* In questa lettera il nostro Rosini fa onorevole menzione del degnissimo Conte Francesco Ricciardi, compagno de'suoi studì giovanili, che avendo molto lustro apportato alle lettere ben meritamente occupa presentemente il luogo del nostro Rosini nell'ufficio di Presidente interino della Reale Accademia Borbonica.

(6) Si hanno anche del Rosini i seguenti opuscoli dati alle stampe: Iscrizioni greco-latine per la morte di Maria Teresa Austriaca Imperatrice de' Romani e Regina Apostolica, madre di Maria Carolina Regina di Sicilia e Gerusalemme, ne' magnifici funerali fatti celebrare da'Greci dimoranti in Napoli nel Regal loro Tempio sotto il titolo de'SS. Pietro e Paolo. Le istesse iscrizioni tradotte in versi italiani. Altre Iscrizioni pel funerale del Marchese D. Ottavio Costa e del Commendator Narni Mancinelli ambi Governatori del Sagro Monte e Banco de'Poveri. Simili per lo funerale fatto in morte del Marchese D. Lorenzo Paternò Delegato e Protettore di detto Monte e Banco, pubblicate in seguito di una funebre orazione da me recitata come confratello di detto Sagro Monte. Simili in morte di D. Salvatore Aula Professore di Eloquenza nel Seminario Arcivescovile. Simili in morte di Monsignor D. Serafino Filangieri Arcivescovo di Napoli. Simili in morte di Carlo III. Re di Spagna per gli funerali fatti nel Duomo di Napoli. Altre per lo stesso Sovrano ne' funerali celebrati dall'Augustissima Compagnia de' Nobili della Croce, impresse in seguito dell'orazione, che fu da me come confratello quivi recitata in Marzo 1789. Simili nella Congregazione de' Nobili de'Bianchi dello Spirito Santo di Napoli. Simili per gli funerali fatti in morte anche di Carlo III. da'Cavalieri del Reale Ordine di S. Gennaro nella Chiesa di S. Chiara di Napoli. *Epithalamium in Nuptiis Comitis Antonii Coppola*. Epigramma con la traduzione in lingua napoletana per la popolazione di S. Leucio. Inscrizioni per la fontana de'colli mozzi a Resina, e per la riedificazione della Porta Alba in Napoli. Inscrizioni in morte del S. P. Pio VII. per gli funerali fatti dal Nunzio Pontificio nella Chiesa di S. Giacomo. Altre fatte per lo stesso Pontefice ne' funerali da lui celebrati nella Chiesa Cattedrale di Pozzuoli. Inscrizione per lo Casino del Duca di Campochiaro. Diversi componimenti in prosa ed in verso pubblicati per le stampe in varie occasioni, e specialmente per le feste sagre, che si celebravano nella Chiesa delle Canonichesse Rocchettine di Regina Coeli. Molte Pastorali latine ed Italiane pubblicate in diverse occasioni per uso della sua Diocesi.

Si hanno anche del Rosini inedite le cinque seguenti Commedie

scritte assai elegantemente nel latino linguaggio per uso de' Convittori del suo Seminario:

1. *Captivei, Plauti comoedia ad usum Seminarii Puteolani accommodata.*

2. *Aegyptii.*

3. Απατωντες απατωμενοι.

4. *Pluto sophus.*

5. *Brutii.*

Ne compose anche talune italiane, delle quali sole due mi son pervenute nelle mani di argomento sagro, cioè il Giuseppe Giusto, ed il Profeta Daniele. Sono stato inoltre assicurato che negli ultimi tempi avesse dato principio all'istoria della serie de' Vescovi di Pozzuoli, ma per quante diligenze siansi da me fatte niente ho potuto rinvenire di tal importante lavoro.

Credo intanto di far cosa grata a' miei lettori con quì riportare una assai leggiadra Ode anacreontica da Lui composta, e fatta recitare nel dì 10 di settembre 1784 nel Seminario Urbano di Napoli in occasione di un Accademia, che Egli insegnando il Greco fece tenere da' suoi alunni sulla corografia della Grecia, di cui ho fatto menzione nell'Elogio alla pag. 7. Dopo molte vane ricerche mi è alla fine riuscito di ritrovarla presso il Sacerdote D. Domenicantonio Ronsini che dimora in Rofrano sua Patria, degno nipote del defunto Amico e da lui nel Seminario di Pozzuoli istituito, e che pei suoi illibati costumi, e per le cognizioni di cui è fornito così nel Greco, come nel Latino, fa molto onore al Zio, e degno sarebbe di sorte migliore.

ODE ANACREONTICA.

Scorrea su dotta tavola
Descritto il bel paese,
Che un dì la saggia Pallade
Per suo soggiorno prese.

Quando improvviso l'aere
A me d'intorno romba:
Alzo la testa timido,
E veggo una colomba.

Quella colomba amabile,
Che al vecchio Anacreonte
Di messaggier servivalo
Colle sue ali pronte.

La riconobbi subito
Al nembo dell' odore,
Che sopra me fè piovere,
Ed al suo bel candore.

Bello augel di Venere,
Dimmi chi a me t'invia?
Se vieni d'amor nunzia
Errasti la tua via.

Non son come t'immagini
Ministra sol d'amori:
Io qua scortai di Grecia
I prischi tuoi maggiori.

Se a te non manca l'animo
Di seguitarmi a volo,
Verrai in men di un attimo
In quel beato suolo.

Come diveniss'agile,
Come volassi allora,
Chi lo potrebbe esprimere,
Se io nol comprendo ancora?

Certo volai sì rapido,
Che fora in paragone
Lentissima testuggine
Il più leggier pallone.

Esser di là del Gionio
M' accorsi nell' istante
Quando mia guida dissemi:
Guarda di urtar quì innante;

Gli Acroceraùni il Vertice
Levan dal mar sublime,
E tocche sol da' fulmini
Son le famose cime.

Dopo un respir brevissimo
Poggiammo su di un Monte,
Che verso il Ciel bicipite
Estolle la sua fronte.

Lo riconosci, dissemi
Allor la mia maestra,
Il Monte sacro a Delio
E la sua cima alpestra?

Di qui potrai tu rendere
Pago il desire antico:
Eccoci della Grecia
Giusto nell' umbilico;

Eppure immenso numero
Di folli errando a caso,
Lungi le mille miglia
Cercano del Parnaso:

Quell' onda limpidissima
Che lambe il piè del Monte
È quella del Castalio
La celebrata fonte.

Ecco di Delfo il Tempio
Colmo di gemme, e d'oro,
Ma guardati di stendere
La mano al suo tesoro.

Sparsa d'ortiche e lappole
V'è quella gran pianura?
Di Cirra la sacrilega
Ivi sorgean le mura.

E 'l suolo ov'esecrabile
Preso da giusto orrore
Non fende più col vomere
Il Greco agricoltore.

Dopo quel sen brevissimo
Ti piaccia rimirare
La foglia del gran Platano
Come galleggia in mare.

Vedi la spiaggia ov'abita
Il saggio e giusto Acheo;
Quindi la doppia Elide
Bagnata dall'Alfeo.

Mira il famoso stadio
D'Olimpia, la cui meta
Non guarda senza palpito
Il valoroso Atleta.

Alle sue spalle sorgono
D'Arcadia i monti illustri,
D'onde la stirpe vantano
Tanti pastori industri.

Volgendo poi ver l'austro
I sguardi, raffigura
Quella Cittade ampissima
Priva di torri e mura:

È quella Lacedemone
Che in vece di bastione
All'oste il petto intrepido
De' cittadini oppone.

Indi superba innalzasi
Sull'emula Micena
La prisca Città d'Inaco
Che Nemea al fianco tiene.

Non lungi un Monte altissimo
Posto fra doppio mare
In mezzo a bianche fabbriche
Tu vedi torreggiare?

Ivi è Corinto nobile
U' l'Italo e il Fenice
Concorrono; ma piacciati
Se andarvi a te non lice.

È quello l'Istmo celebre,
Che il Greco, ed il Romano
Sforzarono di rompere,
Ma fu lo sforzo vano.

Ecco la terra d'Attica
Ecco la grande Atene
Che in armi, come in lettere
Il principato ottiene.

Del suo saper risuonano
Il nobile Liceo,
La stoa, e l'Accademia
E l'orto Epicureo.

Di Salamina l'Isola
Platea con Maratona
I suoi trofei ostentano
E formanle corona.

Tebe che al canto amabile
Surse di un'Anfione
Tebe, che fiaccò l'impeto
Dello Spartan campione.

Ah! non è più: là giacciono
Sepolte le sue mura,
Poichè dal fier Macedone
Ebbe là ria sventura.

Eccoti le Termopile
Ove l'Eroe Spartano
Sul capo suo fe rompere
Di Persia il nembo insano.

Vorresti più ver Borea
Distendere i tuoi rai?
Della germana Grecia
Oggi vedesti assai.

Guarda colà quel Tempio
Cui i Monti fan corona?
Egli è di Giove il celebre
Oracol di Dodona.

Su di una Quercia altissima
Ivi mi troverai
Quando ritornar piacciati
Poichè la strada sai.

Piacemi quì di riportare una canzone fatta dal Rosini comporre per la stessa Accademia dal suo intimo amico e socio de'suoi studi il Ch.° D. Donato Gigli.

C A N Z O N E.

Perchè, perchè la cieca istabil Dea
D'abbatter ama con ontoso piede
Quella, ch'al Ciel poggiava, alta colonna,
Posta su stabil sede?
Per mostrarsi così Signora, e Donna
Gode rapir con man villana, e rea
Ciocchè donato avea?
Almen seguisse con vicenda uguale
All'odio l'amor suo, il bene al male!

Grecia meschin, che di se stessa altera
De' canori immortal cigni Febei
Fè risuonar le cetre, empìo le Carte,
Fra dubbî flutti, e rei
Sempre agitata dal feroce Marte
Del suo stolto potere or teme, or spera:
Ma la Diva severa
Con legge incerta prima in alto l'erge
Poi ristucca di lei, giù la sommerge.

Già fin d'allor, che cento navi, e mille
Armò l'oltraggio dell'Ideo Pastore,
Surse il Greco poter fra cento Eroi:
La fama, il gran valore
Fin dall'Esperio suolo a' lidi Eoi
Cantò d'Aiace ognor, cantò d'Achille,
E le sonore squille,
Più non bastando a tanti nomi, e tanti,
Volle implorare dal grande Omero i canti.

Poi quando d'Asia il fiero turbo alzossi,
Onde il mar fremeo, e palpitò l'arena,
Allorchè i Darj indispettiti, e i Sersi
Quella terribil piena
Spinsero contro lei di dardi Persi,
Oh di quai palme il Greco crine ornossi!
Da chi mai non cantossi
Milziade, Temistocle, e Cimone
Micale, Salamina, e Maratone?

Ma di tal gloria fu stanca la sorte
E contro Grecia il Greco ferro strinse
Poi nel Siculo mar dell' alma Atene
L' ardita speme estinse:
Quindi il Macedon fa, che sopravviene
Arbitro altier delle contese insorte:
E chiuse alfin le porte
Di libertade il vincitor Romano:
Pianse la bella, nè fu il pianger vano.

Preso restonne il vincitore audace,
E quasi infranta l' albagia Romana,
Ebbe rispetto alla grandezza antica.
Ma che? da rabbia insana
Presa la Diva, già immortal nemica.
Serva la rese all'Arabo rapace.
Così dolente or giace
In servaggio sì vil fra doglia e scorno,
Degna di più bel Sol di miglior giorno.

Vanne al Motor delle celesti sfere
Canzone, non temere:
Piagni, finchè rivolta
La fatal ruota della sorte fella
Da' ceppi Grecia sciolta
Rieda all'immagin sua primiera, e bella.

La sopraddetta Canzone, trascritta di mio carattere per sorte si conservava presso l' egregio Sacerdote D. Gennaro Ragnisco Canonico del Duomo di Pozzuoli, uno de' più distinti allievi di Rosini, e che beneficato dal suo maestro non lascia di serbare una affettuosa gratitudine alla sua memoria. È stato egli cortese a darmela unita ad altri dotti ed ele-

ganti latini componimenti dell'illustre defunto. Son dessi tutti vergati di proprio carattere di Rosini, riguardando diversi argomenti scritti in verso nel più terso idioma del Lazio. Di questi uniti agli altri, che io conservo, formar se ne potrebbe un non piccolo volume, da servire per uso di Seminarî e Licei del Regno. Lungo sarebbe se volessi di tutti mentovarne i soggetti. Di tre soli farò qui menzione. Il primo è un dialogo tra due giovani, intorno alla scelta da farsi nella lettura de' buoni libri. L'altro riguarda la Divina Persona dello Spirito Santo, e la processione del medesimo dalle due altre Divine Persone del Padre, e del Figliuolo. In questo dialogo ribatte meravigliosamente la pestifera eresia de' Sociniani. Il terzo si aggira intorno ad un argomento tutto lepido e giocoso, cioè di un forestiere, che capitato in Pozzuoli per vedere le antichità, s'imbatte in due di quelli, che diconsi comunemente Ciceroni, che vogliono ostinatamente accompagnarlo, benchè vengano cacciati via più volte dal forestiere. Taccio gli altri componimenti, potendo essere questo oggetto di altre mie cure. Oltre a questi tre latini componimenti ho rinvenuto anche un dialogo italiano, tra un Maestro e gli Scolari, nel quale si contengono i più saggi e dotti insegnamenti, per procedere con regola, e con profitto ne' buoni studî.

(7) La prima società da Lui col nome di *Orti* appellata (perchè si riuniva sempre in qualche sito di campagna) era composta non più, che di cinque Socî, de' quali ora, compreso Rosini, son tutti trapassati, e solo io ne rimango. Eran dessi i due giovani germani fratelli Nicola ed Andrea Coppola della Congregazione dell'Oratorio di Napoli, il primo de' quali morì Vescovo di Nola, dove fu traslatato dalla Sede Arcivescovile di Bari, ed il Sacerdote D. Nicolantonio Carlino, il quale per esemplarità di costumi, e per sapere così nel greco che nel latino e nella scienza della Musica e nelle scienze esatte pochi avea in quel tempo uguali, quantunque per la sua modestia non fosse troppo conosciuto. Varî lavori e di diverso genere si lessero da' Socî in questi *Orti* così nel Latino, come nel Toscano idioma; ma di due

principalmente conviene far menzione; e sono la Vita del P. Francesco d'Anna Preposito dell'anzidetta Congregazione, e quella del celebre Frate Domenicano P. Gregorio Rocco. Questa seconda e per l'elegante dicitura, e per le particolari notizie che contiene, meritò gli universali applausi, e senza tema di jattanza fu da me per intero distesa, e riveduta poi dal mio Rosini. L'altra società, che si radunava in mia Casa era composta de' migliori valentuomini di quell'età, tra quali non posso preterire di nominarne alcuni, cioè il Marchese Arditi, D. Francesco Daniele, il Canonico D. Nicola Ciampitti, D. Domenico Diodati, D. Nicola Valletta, il Canonico D. Francesco Rossi, D. Francesco Saverio de Rogati, e D. Donato Gigli.

(8) L'Eminentissimo Cardinale Stefano Borgia gli scriveva in data de' 15 Settembre 1797 una lettera di suo carattere, dicendogli *aver saputo con gran piacere, essere stato Egli destinato per uno degli Angeli delle Chiese vacanti del Regno, ed averne fatta festa cogli amici, e specialmente col rispettabile Monsignor D. Domenico Coppola degnissimo Segretario della Congregazione de' Sagri Riti.* Ed ammirando la di lui moderazione, che gli consigliava la rinunzia, soggiungeva *che bisogna piegare la testa alla voce, che viene dall' alto, benchè una gran croce sia il Vescovato pe' pesi, che porta, e pel precetto, che ingiunge l'* opus fac Evangelistae. Disse dippiù, *che ei conosceva Pozzuoli, e tanto più rallegravasi di vederlo destinato a tal sede, da che per la vicinanza di Napoli gli sarebbe stato lecito, quasi per onesto diporto, il continuare la grande Opera de' Papiri, di cui avea pubblicato in quell' anno con generale applauso la prima parte del Prodromo; ma molto più consolavasi del bene, che avrebbe potuto fare a Pozzuoli nello spirituale, e nel temporale.*

(9) Questo letterato fa onorevole menzione del nostro Rosini in una sua opera, che ha per titolo: *Mélanges de critique, et de philologie par S. Chardon de la Rochette Paris 1812.* Tom. I. in 8. ove inserisce una *Dissertation sur deux epigrammes publiées, pour la première fois, en entier par D. Carlo Rosini, l'un des quattre Aca-*

démiciens chargés de publier les Papyrus d'Herculanum, page 4 des prolégomènes de l'ouvrage déjà cité.

(10) Questo esimio letterato dirigeva da Palermo al nostro Rosini la seguente lettera: *Ben lontano da quel pieno possesso di lingua Greca, e da quell' acume di mente, che dimostrano le sue celebri fatiche intorno a' Papiri Ercolanesi, io mi sono rivolto nelle mie ore oziose, e solitarie a cercare qualche sollievo degl' incomodi, che soffro, in un' occupazione letteraria. A questo proposito la poetica di Aristotile, che non ostante i molti travagli fatti sopra di essa, di assai passi ancora abbonda dubbiosi, e quasichè inestricabili, mi parve un esercizio da occuparmi per alcun tempo. Se io vi sia riuscito e nell'emendazione di quei passi, e nell'interpretazione, che molto dall' altre si discosta, l' illuminato giudizio di Monsignor Rosini lo deciderà, al quale, potendo comunicar poco o niente co' letterati di questo paese, io sarei ricorso molto prima, se il commercio di lettere per tutto quel tempo non fosse stato impedito. Sono persuaso, che varie mie correzioni non potranno incontrar grazia avanti la severa critica, ma io le arrischiai per dare almeno una piena intelligenza a quest' opera di Aristotile cotanto utile, e cotanto intrigata; e se le due dissertazioni aggiunte avranno qualche merito, copriranno forse i difetti da me commessi, nel resto considerando che io non sono letterato, ma in una età assai avanzata solo per sollevarmi lo spirito, sono ricorso a questi studî da pochi anni in qua. Compiego un piccolo saggio di svolgimento, e trascrizione di un frammento di papiro Ercolanese, che mi fu ultimamente trasmesso di Germania. Un tal nominato Sicklerche, che per altro non mi è conosciuto, si lusinga di aver trovato un nuovo, e sicuro metodo a svolgere cotesti papiri, e desidererebbe molto di averne in mano uno più grande, per verificare maggiormente la sua impresa. Siccome questa richiesta con quel saggio mi è arrivata dopochè io avea già scritto a S. E. il Signor Marchese Tommasi, così per non infastidirlo con altra mia lettera, io prego*

V. E. Reverendissima, che si compiaccia a farne parte al medesimo. Forse S. M. si potrà degnare a fare avere all' autore uno di questi Papiri già posti in abbandono nel Museo per esercitarvi l' arte sua. Intanto colla speranza di potere riverirla tra breve personalmente, con ogni stima, ed ossequio mi raffermo.

Palermo 3 Agosto 1816.

(11) Il rinomatissimo Letterato Federigo Munster partecipandó al Rosini la nomina di Socio dell' Accademia di Copenhagen così gli scrivea. *La nostra Real Accademia delle Scienze, piena di stima per il vostro nome celebrato nell' Europa Letteraria, avendosi fatto un pregio di sceglierwi coll' unanimità de' voti per esser suo membro estero; mi reca un grandissimo piacere di farvi parte di questa elezione, della quale per altro sarete informato per lettera dal Segretario di codesta Accademia, il Signor Professore Oersted, conosciuto anche tra voi per le sue opere, e scoperte Chimiche.*

E moltissimo mi rallegro di poter in questa maniera sperar talvolta il favore delle vostre lettere, essendo i nostri studi i medesimi, essendo io paratissimo a servirvi d' interprete presso l' Accademia, e di farle parte di tutte quelle nuove letterarie, che voi vorrete comunicarmi. Ed avendo io l' onore di esser membro della vostra Accademia Napolitana, con sommo piacere vi darò conto di quel che tra di noi, e nella Svezia potrà accadere degno di esser saputo da Voi. Vero è, che lontani dal centro dell' erudizione classica, non possiamo come Voi fare delle nuove scoperte di Autori finora deperditi; ma vi sono però tra di noi de' letterati, buoni umanisti, che sapranno metter a profitto quel che da voi vien comunicato al mondo letterario; tra' quali uno de' primi è il Professore Birgero Thorlacio, di cui suppongo, che il comune amico D. Paolo d'Ambrosio avrà mandati vari opuscoli in Napoli. Abbiamo per altro il Professore Brondsted conosciuto, come spero, da Voi personalmente, il quale si propone adesso un altro viaggio d' Italia, per fare

uscire in Roma la descrizione fatta di Grecia da lui, e da' suoi compagni.

Avrà ricevuta la Real Accademia la mia Dissertazione sopra la Religione de' Cartaginesi mandata in Vienna dal Cavaliere Ambrosio. Sto adesso preparando un' altra edizione in cui vi saranno molte nuove aggiunte. È più ricco l' argomento di che credetti, e si trovano molti testimoni indiretti, e diretti, finora trascurati. Spero che anche ne' libri di Dionisio di Alicarnasso scoperti in Milano vi sarà qualche messe da fare per me. In pochi mesi avrò l' onore di mandare all'Accademia la mia storia di Velia, nella quale ho cercato radunare tutto quel che si sa di quella famosa Città. Sarà stampata questa Dissertazione negli atti della nostra Società delle scienze; e benchè sia in lingua Danese, spero però, che il mio compatriota Dottore Schonberg, non si ricuserà di servirmi d' interprete presso di Voi. Vi troverete una Medaglia Osca, che credo esser di Velia, benchè vi sia una lettera, che mi muove qualche piccolo dubbio. Ma questa insieme coll' altra pubblicata dal Sestini nella Descriptio nummorum, *lo rende troppo probabile, che Velia, siccome Pesto, e forse le altre Città della Lucania, sia, per qualche tempo almeno, stata bilingue. E ciò, per quanto riguardu Pesto, può esser provato da un passo d' Aristosseno presso Ateneo XIV. Cap. 7. che dice,* οἱς (Ποσειδωνιαταις) συνεβη τα μεν εξ αρχης ἑλλησιν ουσιν, εκβεβαρβαρωσθαι Τυρρηνοις γεγονυσι, και την τε φωνην μεταβεβληκεναι *etc. Mi rincresce pure moltissimo, che in queste mie ricerche non abbia potuto servirmi della Lucania del Barone Antonini, che non esiste nelle nostre Biblioteche.*

Vi prego Monsignore, di voler bene incaricarvi de' miei rispetti per il Signor Marchese Tommasi, l' unico amico di mia gioventù tra pochi caro; Monsignor di Taranto, ed il mio caro D. Melchiorre Delfico. E se conoscete un Sacerdote D. Gaetano Carascal, che molto conobbi in Napoli, vi pregò fargli sapere, che vivo, e non ho mai cessato di amarlo.

Ho l'onore di essere colla più alta stima Monsignor riveritissimo vostro: Copenhagen 18 Gennaro 1817: umilissimo, e devotissimo servitore, Federigo Munster ecc.

(12) Il nostro Rosini ricevette un assai onorevole Diploma portando la data del 24 Agosto 1811; col quale questa celebre Società di dotti lo nominava Socio corrispondente estero della medesima.

(13) Egli prese possesso del Canonicato Suddiaconale della Metropolitana di Napoli al dì 4 Aprile 1792 di Mèrcoledì Santo a sera finito il primo Mattutino delle tenebre, essendo succeduto al Canonico D. Carmine Fimiani promosso alla Sede Vescovile di Nardò.

(14) Avendo il nostro Rosini ottenuto il mentovato Convento di S. Francesco procurò benanche di congiungervi un Casinetto, ch' Egli a proprie spese comprò dalla famiglia Carafa de' Duchi di Maddaloni, onde potesse servire per abitazione e sua, e de' suoi successori. Questo novello Seminario fu aperto nell' Ottobre 1812, e nell'atrio del medesimo fè apporre la seguente Iscrizione da lui composta.

Aedes Pseudourbanae
Alumnorum
Seminarii Puteolani
Sub Ascia Dedicatae
Anno R. S. CIƆIƆCCCXII.

Negli anni seguenti procurò di ampliarlo, cinse il giardino di muro, ove aprì graziosi viali, pe' quali potessero i giovanetti onestamente divertirsi. Oltre delle due villeggiature di primavera, e di autunno, nelle quali gli Alunni del suo Seminario colà si tratteneano, costumava in tutti gli altri mesi dell'anno ogni otto giorni di seco condurli a lieto diporto, ed i giovani doveano alla sua presenza recitare qualche componimento o in prosa o in verso, che pure fosse parto di loro ingegno, o almeno recitare a memoria qualche leggiadro luogo di classico autore o Greco o Latino. Per comodo ancora de' giovani alunni fè edificare nelle

interiori pareti di esso Seminario una Cappella, ove potessero praticare gli esercizi di pietà, che a'3 di Novembre 1814 fu solennemente dedicata al grande Arcivescovo di Milano S. Carlo Borromeo, e sulla porta esteriore della medesima fè apporre la seguente Iscrizione.

D. O. M.
Et Divo Karolo
Ecclesiasticae Disciplinae
Restitutori
Uti hoc Seminarium
Suis sub Auspiciis Congregatum
In suam fidem reciperet
Karolus Episcopus Puteolanus
Sacellum D. D.
IV Non. Novemb. A. D. CIↃIↃCCCXIV.

Nel Chiostro poi di questo Seminario Pseudourbano riunì una bellissima collezione di parecchie iscrizioni come de' tempi del gentilesimo, così dell'epoca del Cristianesimo, le quali potrebbero somministrare al certo abbondevole materia, onde sempre più illustrare l'istoria di Pozzuoli. Piacemi qui di rapportare altra iscrizione, che per caso ho ritrovata ora tra le mie carte, che fu da me composta nella inaugurazione del ritiro da lui la prima volta formato, ed alla quale io ebbi il piacere di esser presente, del che mi rammento con indicibile tenerezza.

Honori et nomini
Caroli Rosini Puteolanorum Pontificis
Vigilantissimi sanctissimi
Et priscis Ecclesiae saeculis invidendi
Quod
Pro sua in commissum gregem caritate
Aedes quas ejus decessor Episcopus Nicolaus de Rosa
e Marchionibus Villae Rosae
Puteolano Ephebeo a se excitato donaverat
Adsignata eidem ne quid detrimenti caperet
De suo annua pensione
Excipiendis egentibus puellis addixerit
Caveritque ut genus illud aerumnosum
Ex stipe contributa aleretur
Inibique pietate imbueretur
Et muliebribus opificiis navam operam daret
Quodque
Tantae molis opus
Vir in rebus agendis mirae dexteritatis
Eodem ipso anno CIↃIↃCCCII
Inchoaverit et ad exitum perduxerit
Quam felicissime.

Per non tralasciar cosa, che possa ridondare a gloria del nostro Rosini stimo di far quì menzione com' egli fè formare a sue spese un assai elegante e ben formato tempietto, o tabernacolo, che voglia dirsi di bronzo intersiato tutto d'oro, che si conserva nel Duomo di Pozzuoli, dove ripose le reliquie de' Santi Protettori di Pozzuoli, apponendovi la seguente iscrizione.

SS. Martyrum
Proculi, Eutychetis, et Acutii
Lipsana
Carolus Episcopus Puteolanus Venerabundus
Aeneo Tabernaculo Protexit
Anno Domini MDCCCXII.

(15) In quest'Opera, come in altre molte da lui nella sua Diocesi al bramato fine condotte, il Cielo pienamente a'suoi voti arrise, avendo ottenuti de' forti aiuti, e soccorsi dalla civile podestà per mezzo del degnissimo Commendator D. Ferdinando Ferri attual primo Presidente della Gran Corte de'Conti, il quale in quel tempo superiormente intendea al reggimento di quella Puteolana comunanza. Questi colà residendo avea ben conosciute le rare virtuose qualità del nostro Rosini; e però tuttochè fosse in un ufficio, in cui le più volte avrebbe potuto essere in opposizione col potere Episcopale, pure non vi fu mai tra essi alcuna briga, ed andando sempre di accordo non solo cercò mai sempre di secondare le sue pie e rette intenzioni, ma nelle occasioni gli somministrò de' mezzi, onde le lodevoli sue intraprese avessero effetto. Quindi in tutto il non brieve corso di tempo, che esercitò la gelosa carica di Sottintendente del distretto di Pozzuoli, ne fu sempre il più costante ammiratore, e si strinse col nostro Rosini in forti nodi di amistà, che quantunque passasse in Napoli per occupare altre sublimi cariche ben da Lui meritate, non furono nulladimeno giammai da lui prosciolti.

(16) Per onore del vero deve confessarsi, che l'attuale zelantissimo Vescovo di Pozzuoli Monsignor Marolda ben degno figlio, ed allievo di S. Alfonso de'Liguori continua con egual sollecitudine a proteggere quest'opera sì utile del detto Ritiro dal Rosini fondato, come anche segue le orme del suo celebre antecessore in fatto di cura e di vigilanza Pastorale.

(17) Monsignor D Giovanni Rossi alle profonde cognizioni, di che va fregiato nobilmente, congiunge una ben rara cortesia e gentilezza; ed io per questo elogio del Rosini debbo professargli una singolare gratitudine, poichè egli si è benignato di fornirmi di molti documenti e notizie, che risguardano la vita del grande uomo. La stessa cortesia e gentilezza mi è stata usata dal Canonico D. Nicola Lucignano, e dal Canonico D. Gennaro Ragnisco, de' quali ho già fatta onorata menzione.

(18) Monsignor D. Angelo Antonio Scotti fu col Rosini congiunto co' più stretti nodi di amicizia, e fu il più sincero ammiratore dell' esimio suo merito. Per questo uomo, di cui non so se debba più ammirarsi la dottrina o la pietà, poichè l' una è all' altra di più risalto, ebbe il Rosini una singolare predilezione, e stima.

(19) Nella mentovata memoria primieramente Egli fece conoscere, che la primaria pubblica istruzione, ch'è quella de' doveri religiosi, e morali, sia stata dal nostro divin Legislatore affidata, e raccomandata a' Ministri della sua Chiesa, cioè a'Vescovi, e per essi a'Parrochi, ed a'loro coadjutori. I popoli da una parte hanno dritto di ricevere gratuita una tale istruzione, dall' altra hanno la stretta obbligazione di frequentarne le scuole. Ed i Sacerdoti, dopo l'amministrazione de' Sacramenti, e l'esercizio delle Sacre funzioni, non hanno altra obbligazione più stretta, che l' insegnamento della dottrina Cristiana. Quindi Egli soggiungeva, che volendosi conseguire i veri e sicuri vantaggi, che dalla pubblica istruzione primaria potevano attendersi, bisognava togliere la radice del male, rendendosi il Clero sempre più adorno di quelle qualità scientifiche, e morali, che gli fan d' uopo, e non già col promuoverne la distruzione, come era avvenuto ne' tempi della militare occupazione. Il che ottenendosi, allora i Preti, diceva, dovrebbero occuparsi nell'istruzione primaria, dipendenti sempre da' rispettivi loro Vescovi, e fissi ed incardinati alle Chiese. E ciascuna Chiesa Parrocchiale potrebbe avere un piccolo numero di titoli necessarî pe' Preti utili, dandosi poi al clero quel che si dà a' maestri dal Sindaco. Inoltre facea conoscere l' utilità, che sarebbe al pubblico ridondata, se i collegî esistenti

nelle Provincie fossero affidati a qualche comunità religiosa, dove potessero ritrovarsi persone, le quali sarebbero al grado d' insegnare, regolare, ed amministrare questi Stabilimenti come cosa propria. Deplorando poi Egli l'infelice riuscita di quei giovani studenti, i quali venendo dalle Provincie nella Capitale lungi dall'attendere agli studî s'immergeano in ogni sorta di vizî, richiamava il Rosini la vigilanza del Governo per la loro riuscita. A tale uopo, Ei dicea, che le Congregazioni di spirito dovessero sommamente proteggersi, come si usava di fare. E faceva inoltre riflettere, che un gran numero di studenti, per evitare la sorveglianza della Polizia, e non frequentare le dette Congregazioni, veniva in Napoli colla qualità di possidenti; onde facea mestieri, che la Polizia non si lasciasse illudere dalla loro furberia, e che si obbligassero tutt'i maestri sì pubblici che privati, a dare le note de' loro studenti coll'indicazione dell'abitazione, e della Congregazione che frequentavano, per iscovrire coteste frodi. Ad urtare poi le conseguenze funeste dell'ozio e dell'ignoranza, dimostrava esser necessario, che si obbligassero i Professori a sentire la conferenza da'loro discepoli, minacciandosi qualche pena a'contravventori. In fine mostrava desiderio, che la Polizia vegliasse alla scelta delle abitazioni, che si facesse da questi giovani, come pure delle persone, che fossero addette al lor servizio.

(20) Monsignor D. Francesco Colangelo Vescovo di Castellammare e di Lettere fu immediato suo successore; Prelato assai ragguardevole per pietà, e per ornamento di dottrina, di che fan pienissima fede le moltiplici opere di vario genere fatte di pubblico dritto, per cui il suo nome risuona con plauso nella Ecclesiastica gerarchia, e generalmente nella letteraria Repubblica. Mancato costui a vivi, dalla sapienza del nostro Augusto Sovrano fu prescelto a questa importante carica Monsignor Fra Giuseppe Mazzetti Arcivescovo di Seleucia Prelato degnissimo, il quale accoppiando alle vaste cognizioni una soda pietà riscuote la pubblica stima e venerazione; e quindi avendosi a buon dritto conciliata l'approvazione del Sacerdozio, e dell' Impero, potrà senza dubbio sempre più migliorare la pubblica istruzione con sommo vantaggio delle scienze,

e delle lettere, non che della morale, e già da' buoni auspici se ne sperano i più felici risultamenti.

(21) Questa Chiesa dedicata già un tempo a S. Giacomo Apostolo minacciando ruina, ed essendo tutta piena di sozzure fu dal Rosini rifatta ed abbellita, poichè rinnovò la volta di questo tempio che ornò di pitture, senza punto risparmiare spesa anche non piccola. Nel mese di Febbraio dell'anno 1810 venne detta Chiesa dal zelantissimo Pastore consacrata, e dedicata a nostra Donna della Consolazione con questa Epigrafe sulla porta maggiore *Deiparae Consolatrici Sacrum*. A man dritta dell'Altare maggiore Egli fè erigere una Cappella in onore di S. Carlo Borromeo, accosto alla quale ordinò che si tumulasse poi il suo cadavere facendo a terra su di un marmo incidere il seguente titolo, al quale dopo morte furono apposti i corrispondenti numeri degli anni di vita e di quelli del suo Vescovato.

Heic Resurrectionem Expectat
Karolus Maria Rosinius
Episcopus Puteolanus
Huius Puellarum Orphanotrophii
Fundator
Templique Instaurator
Qui sibi vivens Requietorium Comparavit
Sedit Annos XXXVIII Mens. I. Dies XXIX.
Vixit Annos LXXXVII. Mens. X. Di. XVI.
Obiit XIV. Kal. Martias An. Dom. CIƆIƆCCCXXXVI.
Veni Domine Iesu
Dilexi Decorem Domus Tuae

(22) Nell' assai trista ed infausta notizia della morte di Monsignor Rosini, che fu per me un colpo fatale, giuntami inaspettatamente, avendolo in Napoli nell'edificio della Consulta veduto non più, che tre giorni innanzi, non mi ritenni punto dal volare a Pozzuoli, per

rivedere la spoglia dell' estinto diletto amico, ed anche per procurare di averne l'effigie. Condussi meco a tale oggetto due giovani artisti, uno de' quali cercò di ritrattarmelo, giacente nello stato in cui era vestito cogli abiti Pontificali. Nè di ciò contento l'egregio giovane per nome D. Scipione Catenacci vi ritornò nuovamente, e per ben delinearlo si trattenne fino alla sepoltura del cadavere che seguì nella Chiesa del Ritiro, trovandosi colà in una scena commovente per quella comunità di donzelle e di religiose, le quali prima di sepellirlo non lasciavano lacrimando di baciare il freddo corpo del loro benefattore e padre. E di questo atto assai tenero, ne abbozzò l'egregio giovane un piccolo quadro, dove è il tutto al vivo espresso con ritratti naturali, e che ora conservo gelosamente.

L'altro giovane da me spedito si occupò a formare dal suo viso la maschera, dalla quale poi ne feci io particolarmente in mia casa cavare il busto colla sua effigie dallo scultore D. Andrea Carriello, dal quale ne feci ritrarre de' gessi, che ritenni per me, e ne feci dono a qualche amico, ed anche alla Società Reale Borbonica; la quale poi ordinò, che su dello stesso modello si fosse scolpito in marmo dal medesimo scultore, avendo per la spesa di quest' opera annuito la Maestà dell'Augusto nostro Sovrano, che con quest' atto affettuoso e magnanimo, dimostrò in quanta stima avea il Rosini.

(23) Si vegga il Volume III. numero 9. pag. 444. degli Annali delle Scienze Religiose.

(24) Nell'opera intitolata: *Biographie universelle, et portative des Contemporains, ou Dictionnaire historique des hommes vivants... pubbliée sous la direction de MM. Rabbe, Vialh de Roisjolin, et Sancte Preuve.* Paris 1834 in T. 5. fig. *compris le supplement* T. 4. pag. 1161. 82 leggesi un articolo biografico del Rosini, nel quale molto si esalta ed il merito letterario, e lo zelo Apostolico di lui.

(25) Il mio dolcissimo amico, ed esimio letterato D. Giuseppe Castaldi, che con tanto onore siede da più lustri nella magistratura, nell' opera da lui recentemente pubblicata, che ha per titolo: ***Della Reale Accademia Ercolanese dalla sua fondazione sinora con un cenno***

biografico de' suoi soci ordinari, con distinte lodi parla del nostro Rosini, di cui Egli era stato mai sempre il più grande ammiratore, ed anche discepolo.

(26) Tra tanti tratti della sua vita, che dimostrano la modestia dell'animo suo, ne accennerò soltanto questo. Egli comechè fosse Vescovo, e costituito in cospicue dignità, ed il suo nome fosse conosciuto da per tutto pel merito suo letterario, pur nondimeno non permise giammai che fosse ritrattata la sua effigie in vita, ancorchè gli amici soventi volte glielo avessero richiesto.

(27) Fra gli amici del Rosini, che son già trapassati, si possono enumerare i seguenti. D. Ignazio della Calce e D. Salvatore Aula, uomini amendue insigni, e maestri nel Seminario Urbano, i quali avendo in quell'epoca conosciuto i rari talenti del giovinetto Rosini ebber per lui un affezione singolare, e vedendo i suoi progressi nel latino e nel greco lo animarono sempre a proseguir con calore siffatti studî. L'abate D. Filippo di Martino, assai noto nel nostro paese, specialmente per la sua facilità ne' componimenti nel più terso latino idioma, D. Tommaso Fasano, D. Saverio de Mattei, D. Domenico Diodati, D. Giuseppe de Rogatis, il P. M. Marone Domenicano, D. Gianvincenzo Meola. Il Principe della Roccella, cavaliere assai colto, e che facea sommo onore al nostro paese sopratutto, perchè adunava in sua casa i migliori letterati, non solo nazionali, ma anche stranieri, i quali quivi leggevano de' componimenti in ogni genere di letteratura. Il Canonico D. Francesco Rossi universalmente ora compianto, perchè trapassato da pochi mesi. Il Brigadiere D. Francesco La Vega che per lo suo sapere, e per le sue cognizioni massime nelle scienze esatte e nella parte architettonica pochi avea in quei tempi uguale. Essendo il medesimo antico Direttore degli scavi di Ercolano e di Pompei strinse molta familiarità con Rosini, specialmente nel tempo in cui Egli si tratteneva in Portici per l'interpretazione de' Papiri, i quali si custodivano in quel Museo, che era sotto l'immediata cura e vigilanza di La Vega; Rosini poi ammirava in cotesto uomo non solo le vaste cognizioni di cui era fornito, ma anche la morale e la sua

soda e niente affettata pietà. Il Cavaliere D. Francesco Daniele, che può asserirsi essere stato uno de' suoi primi Mecenati, giacchè trovandosi in Caserta impiegato in uno de' primi posti del Ministero di S. E. il Marchese Caracciolo, gli venne colà rimessa la prima orazione di Rosini composta per l'apertura degli studî; e ne rimase tanto ammirato, che subito quantunque nol conoscesse di persona il propose a quel degno ed assai colto Ministro, per uno de' primi accademici Ercolanesi, affidandogli particolarmente il carico dell'interpretazione de'Papiri. Il Duca di Campochiaro, di cui fu particolare istitutore nelle lettere umane. Monsignor Gervasi Arcivescovo di Capua e Cappellano Maggiore, che ebbe di Rosini una stima singolare, e fu appunto quegli, che nelle nomine ai Vescovati vacanti lo propose al Re Ferdinando I. per Vescovo di Pozzuoli. Il Principe di Canosa, ch'era stato suo discepolo nel greco, nel quale studio fece tal profitto, che con facilità si ridusse a volgarizzare i migliori e più difficili classici greci, onde Rosini non cessò mai di ammirarne i talenti. Il Marchese D. Orazio Antonio Cappelli, che fu sempre uno de' costanti amici di Rosini, e cercò sempre di promnoverlo, e di procurarne i vantaggi. Il P. D. Giovanni Andres, celebre per le sue opere date alla luce, il quale trovandosi in Napoli, e creato Prefetto della Reale Biblioteca Borbonica contrasse molta familiarità con Rosini, e non lasciava anche nelle occasioni di consultarlo. Il Cavaliere D. Giuseppe Saverio Poli. Il Marchese D. Michele Arditi. Il Duca di Belforte. Il Maresciallo D. Antonio Winspeare, il quale dopo aver percorso tutti gli stadî nella Milizia de' Corpi facoltativi fu promosso al grado di Consultore del Supremo Consiglio di Cancelleria. Vecchio di età, ma sano di mente si diede a studiar profondamente la lingua Greca, in cui fece tali progressi, che tradusse in volgare Anacreonte ed altri Classici Greci con universal meraviglia. Strinse in questa occasione grande amicizia con Rosini, il quale lo assistè sino agli ultimi momenti di sua vita, e gliela dimostrò anche dopo morte avendo permesso, che la spoglia di Lui fosse onoratamente dalla pietà de' figli deposta dentro la Chiesa Cattedrale di Pozzuoli.

Il Marchese D. Girolamo Ruffo, col quale Egli strinse amicizia, e se ne conciliò la stima per l'occasione dell'accademia Ercolanese ch'era dipendente da questo degno Ministro; e non meno del Genitore fu Rosini amico del figlio Marchese D. Giuseppe Ruffo persona, che non lascia di far onore alla Patria colle sue frequenti produzioni letterarie sì in poesia che in prosa. Il Principe di Cardito Cavaliere di estese cognizioni specialmente nelle materie di Diplomazia, per le quali fu frequentemente adoperato dal nostro Governo presso le Corti straniere. Questi avendo ritrovata l'aria di Pozzuoli di profitto alla sua cagionevole salute, ivi edificò una villa, dove andava spesso a diporto. Fu questa l'occasione per cui prese conoscenza col nostro Rosini. Ammirandone le virtù con lui contrasse amicizia, e spesso dimorando in Pozzuoli lo visitava nel suo Episcopio, locchè avvenne specialmente ne' tempi calamitosi e difficili del nostro paese. Molto più poi questo legame tra loro si strinse quando Rosini fu nominato alla Consulta di Stato, dove il Principe trovavasi come Ministro Consigliere di Stato destinato Presidente. Uguale stima ebber di Rosini i due rispettabili Ministri Cavalier D. Luigi de' Medici ed il Marchese Tommasi, che sovente si valsero de' suoi consigli, e spesso lo proponevano al Re per sentire il suo parere in momentosi affari. Il Marchese D. Giovanni d' Andrea, che ben mi ricordo aver avuto io il vanto di condurlo in Pozzuoli dall'amico Rosini in occasione di una delle solite Accademie colà da Lui tenuta. Il degno e rispettabile personaggio fin da quell'epoca acquistò per Rosini una stima singolare, che gliela dimostrò mai sempre, e nell'alto posto a cui poi ascese di Ministro Segretario di Stato delle Reali Finanze, col quale gli venne anche unitamente affidato il geloso incarico degli affari Ecclesiastici, non cessò mai di secondar Rosini nelle sue mire per il bene del suo Vescovato. Rosini istesso n'era oltremodo soddisfatto, e benediceva il Signore, che avea destinato a tale Ufizio un così saggio e religioso Ministro. Lungo poi sarebbe l'enumerare molti altri così nazionali, che stranieri, i quali si pregiarono della sua amicizia, nè potendo tutti rammentare, credo sufficiente fermarmi al numero di coloro che ho nominati.

Tra' viventi furono amici di Rosini il Conte D. Francesco Ricciardi, di cui abbiam di sopra già fatta onorata menzione, e secondochè il merito del degno soggetto richiedea. Il Barone D. Davide Winspeare, che Rosini conobbe giovinetto in Portici quando egli colà dimorava, per l'incarico dell'interpretazione de' Papiri. Per li talenti, che in lui ravvisò, e per l'amore che vide di aver per le lettere, e per le scienze sublimi, ed anche per gl'illibati suoi costumi egli s'indusse a prendere per questo giovane una particolare affezione. Quindi s' impegnò d'iniziarlo per lo studio della greca lingua. Per segno del suo affetto sel fece Compare, e poscia si strinsero tra loro in forti legami di amistà, che serbarono insieme costantemente sino a che Rosini mancò di vita. Di questo degno uomo, che meritamente pel suo sapere si ha acquistata la stima generale del fiore della Città nostra, si può a ben dritto ora dire di aver pieu di filosofia la lingua e 'l petto; giacchè si sta occupando in alcune opere filosofiche, per le quali pubblicate che saranno, maggiormente crescerà l'opinione, che già ha acquistato nella patria, e presso gli stranieri; e perciò bisogna ora augurargli florida salute e lunghi anni di vita. Il Cavalier D. Francesco Maria Avellino Segretario perpetuo della Reale Accademia Ercolanese, soggetto degnissimo per ogni riguardo, ed al quale meritamente trovasi affidata l' importante Direzione del Real Museo Borbonico, e la Soprantendenza degli Scavi di Antichità. Rosini l' ebbe mai sempre in sommo pregio e stima per le qualità che l' adornano, e per le sue estese cognizioni, per le quali il suo nome si distingue non solo tra noi, ma anche appo gli stranieri. D. Gaetano Greco, e D. Bartolomeo Pessetti, amendue discepoli del nostro Rosini e che ora fanno non poco onore al precettore, ed al nostro urbano Seminario, dove sono stati istituiti. Si distinguono essi ora non poco tra i socî della Reale Accademia Ercolanese, ed il primo ne è attual Presidente. Il Commendator D. Gaspare Capone Consultore del Regno, Socio della Reale Società Borbonica per lo ramo delle scienze, e che ascrivo a mia somma fortuna di averlo per collega alla Consulta, e di essermi in questa congiuntura stretto con Lui in forti nodi di amistà. Di questo degno sogget-

to assai riputato per dottrina, e per vera e soda pietà, facea Rosini una stima grandissima, e tenea sommo conto de' suoi pareri ne' gravi affari, che si proponeano alla Consulta, nel di cui augusto consesso sederon per più tempo uniti. Monsignor D. Francesco Iavarone, che fu uno di quegli Ecclesiastici che Rosini conobbe adulto, ed avendo scorto in lui le rare qualità di cui era adorno sia per le cognizioni letterarie, sia per le sue virtù degne di quell'Apostolico Ministero, che ora così lodevolmente esercita, s'impegnò a promuoverlo, ed a commendarlo in modo, che fu nominato Vescovo di Ascoli e Cerignola, dove si ha conciliato la stima di tutte quelle popolazioni all'Episcopal sua cura soggette, che lo amano con tenerezza come un vero padre e pastore. Il Marchese di Castellentini D. Tommaso Gargallo distinto per natali, e più per la sua erudizione, e molto noto nella Repubblica Letteraria per le moltiplici produzioni in verso, ed in prosa così nell'italiano, che nel latino idioma. Fu questi appunto, che lesse un suo componimento nell'adunanza tenuta in mia Casa per la morte di Rosini, e che io m'impegnerò di pubblicare non ostante la ritrosia dell'autore. A questo rispettabile soggetto dobbiamo augurare, che il Signore lo conservi in vita, e che gli serbi quello stesso vigor di mente, che ora si ammira in Lui non ostante la sua età avanzata. Il Marchese di Pietracatella D. Giuseppe Ceva Grimaldi, attuale Presidente interino del Consiglio de' Ministri, ben noto per li suoi talenti e per le sue cognizioni in ogni genere di letteratura ed anche nelle scienze sublimi, di che ne ha dato diversi saggi colle dotte varie opere pubblicate per le stampe. Egli stando in Pozzuoli conobbe Rosini, e molto più creato Presidente della Consulta di Stato. Nelle discussioni che si tenevano alla Consulta non lasciò mai di ammirare lo zelo, con cui sostenea Rosini la sua opinione, la quale se era talvolta troppo animata, ciò dipendea da principio di rettitudine, ma non mai da pertinacia od orgoglio. Rosini poi avea in molto pregio questo rispettabile soggetto, e soventi volte mi ha confidato di esser rimasto oltremodo sorpreso della maniera come sapea ben disimpegnare il gravoso carico della Presidenza, e come era indefesso al travaglio e sollecito nella spedizione

degli affari; e con qual chiarezza e felicità di mente risolvea i dubbi negli articoli più astrusi e difficili, ed in qualunque materia gli si presentava davanti e precisamente nelle animate discussioni, che si tenevano nelle generali adunanze della Consulta. Non minor stima ebber di Rosini gli altri Ministri del nostro ottimo Augusto Monarca, e particolarmente gli attuali rispettabili Cavalieri D. Nicola Parisio un tempo suo Collega nella Consulta del Regno, e D. Nicola Santangelo, amendue i quali per quella parte che a ciascuno di essi appartenea non mai cessarono di render paghi i suoi desideri, specialmente in quegli oggetti per li quali Egli con forte premura s'impegnava tanto pel bene della sua Diocesi, quanto per promuovere nel nostro natio paese le lettere e le arti belle in cui avea Egli molta influenza atteso l'incarico di Presidente della Società Reale Borbonica. Se di altri, che forse ugualmente lo hanno avuto in pregio ed han coltivato la sua amicizia non ho fatto parola, non si attribuisca a mia forse volontaria mancanza, ma unicamente ascriver si debbe alla mia fiacca ed assai indebolita memoria.

Chiudo queste note con una canzonetta, che ritornando a frugar le mie carte ho ritrovata per buona mia sorte, e mi ha riempito di gioja e di tenerezza insieme, per avermi richiamato alla memoria que' tempi felici della prima età mia. Non avendo io ancora tre lustri di età, e trovandomi già a Rosini unito, e del tutto sotto la sua guida, nel giorno suo natalizio gli feci in pochi versi, per quanto mi posso rammentare, i maggiori cordiali augurî per gli anni che andava a compire, e che allora giungevano a trentacinque. Ai quali miei versi, di cui non ritenni borro, Egli all'istante rispose colla seguente ode italiana, scritta tutta di suo pugno, e dalla stessa si può ben argomentare quale affetto avea l'amato Rosini fin da principio per me concepito, e che pel corso di più di undici lustri non si scemò mai nè per querela, nè per qualunque siasi motivo. Il nome di Eutichio Rodio, (che appunto corrisponde al natio mio nome e cognome) è quello appunto, col quale era uso egli di appellarmi, specialmente nelle società letterarie.